

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

### RESOCONTO STENOGRAFICO

---

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2000-2002  
(n. 4237)

**Stato di previsione del Ministero della difesa  
per l'anno finanziario 2000  
(Tabella 11)**

---

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2000) (n. 4236)

---

*IN SEDE CONSULTIVA*

## I N D I C E

**MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999**  
(Pomeridiana)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

* – DI BENEDETTO ( <i>UdeuR</i> ) . . . . .	Pag. 4, 15
– PALOMBO ( <i>AN</i> ) . . . . .	31
* AGOSTINI ( <i>PPI</i> ) . . . . .	27
* LORETO ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	27
NIEDDU ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ), relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	5
JACCHIA ( <i>Rin. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa</i> ) . . . . .	17, 23
* PALOMBO ( <i>AN</i> ) . . . . .	19, 23
* PORCARI ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	16, 25
* TABLADINI ( <i>Lega Forza Padania per l'ind. del Nord</i> ) . . . . .	15, 16

**MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999**  
(Notturna)

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (DI BENEDETTO - <i>UdeuR</i> ) . . . . .	32, 38
---	--------

PELLICINI ( <i>AN</i> ) . . . . .	Pag. 32
* GUBERT ( <i>Misto</i> ) . . . . .	33
* ROBOL ( <i>PPI</i> ) . . . . .	35

**MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999**

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (DI BENEDETTO - <i>UdeuR</i> ) . . . . .	39, 48
* SCOGNAMIGLIO PASINI, ministro della difesa . . . . .	39
* NIEDDU ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ), relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	46

**GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999**

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (DI BENEDETTO - <i>UdeuR</i> ) . . . . .	49, 52, 54 e <i>passim</i>
DE GUIDI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	64

4<sup>a</sup> COMMISSIONE

## 4236, 4237 – Tabella 11

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . .Pag. 53, 54, 60  
\* JACCHIA (*Rin. It. Lib. In.-Pop. per l'Europa*) . 59, 60  
NIEDDU (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* . . . . 53, 58, 59 e *passim*  
PELLICINI (AN) . . . . .50, 52, 53

\* PORCARI (*Forza Italia*) . . . Pag. 51, 52, 53 e *passim*  
TABLADINI (*Lega Forza Padania per l'ind. del Nord*) . . . . . 51, 52, 53 e *passim*

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO  
indi del vice presidente PALOMBO**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» - Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000 (tabella 11) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)».

Colleghi, ricordo che per la sessione di bilancio la discussione sui due disegni di legge è congiunta. L'esame è invece disgiunto per gli ordini del giorno e per gli emendamenti. La Commissione difesa è sede inderogabile per la presentazione degli ordini del giorno alla legge finanziaria e alla legge di bilancio. La Commissione bilancio è sede inderogabile per la presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria. Se presentati presso la Commissione difesa, esso sono nulli. Gli ordini del giorno generali sono da presentarsi alla Commissione bilancio, quelli particolari alla Commissione difesa. Gli ordini del giorno possono essere approvati dalla Commissione, ovvero accolti dal Governo. Quelli respinti dalla Commissione e non accolti dal Governo possono essere presentati in Aula con l'onere della sottoscrizione da parte di otto senatori, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del nostro Regolamento.

Prego il senatore Nieddu di riferire alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, in premessa vorrei ricordare che la disciplina in materia finanziaria e contabile è stata, rispetto alla legge n. 468 del 5 agosto 1978, e successive modificazioni (leggi nn. 362 del 1988 e 94 del 1997) ulteriormente adeguata dalla recente legge n. 208 dello scorso giugno. Le disposizioni introdotte dalla legge appena citata riguardano gli strumenti, i tempi e i contenuti della manovra di finanza pubblica, già dalla predisposizione degli atti relativi alla corrente sessione di bilancio.

Tra le più rilevanti novità della legge n. 208 del 1999, ricordo: il differimento del termine di presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) dal 15 maggio al 30 giugno, il differimento al 30 settembre del termine per la presentazione del bilancio a legislazione vigente e al 15 novembre dei disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica; l'eliminazione del cosiddetto collegato di sessione, con l'ampliamento e il potenziamento della legge finanziaria, in cui ricomprendere parte delle norme prima di affidate al collegato di sessione, in particolare quelle che hanno un impatto sui saldi di bilancio già dal primo degli anni considerati nel bilancio pluriennale della sessione in corso; altra parte delle norme del soppresso collegato di sessione viene collocata in una serie di collegati di settore da esaminare al di fuori della sessione di bilancio, ma da indicare già in fase di approvazione del DPEF, come è stato già fatto.

Modificazioni alla struttura della legge finanziaria vengono anche dalle disposizioni di riforma relative alle tabelle C e D. In pratica, si dispone il trasferimento dalla tabella C alla tabella D delle leggi di sostegno all'economia, potendosi così rifinanziare le stesse annualmente su base triennale.

Peraltro, va ricordato che le leggi relative ai programmi di investimento sono rappresentate nella tabella F della legge finanziaria, per cui i rifinanziamenti operati con la tabella D andranno ad incrementare le dotazioni della tabella F nel senso che, anno per anno, la tabella D indicherà esclusivamente i nuovi stanziamenti. La nuova tabella C indicherà le leggi permanenti relative alle spesa corrente ed a trasferimenti ricorrenti ad enti ed organismi classificati nel conto capitale. Tra l'altro, sono state inserite nella tabella C le leggi di spesa relative al funzionamento degli organi costituzionali, delle Authority, di agenzie ed enti diversi, nonché le leggi di spesa relative al fondo per il finanziamento ordinario delle università e al fondo sanitario nazionale di parte corrente. Voci in conto capitale in tabella C restano quelle per l'ammortamento dei mutui ANAS, le spese per il funzionamento dell'ANAS, gli oneri per l'ammortamento dei mutui contratti dalle ferrovie concesse, il contributo all'ENEA, quello al programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, il fondo ordinario per gli enti di ricerca.

Degna di nota è l'istituzione di un fondo di riserva di 500 miliardi, che rende possibile in corso d'anno l'integrazione, in via amministrativa, delle autorizzazioni di spesa di carattere permanente inserite nella tabella

C della legge finanziaria. In sostanza, si configura un'architettura della manovra di finanza pubblica articolata sul bilancio a legislazione vigente e sulla legge finanziaria, cui si affidano le modifiche normative e contabili necessarie al conseguimento degli obiettivi programmati.

Con il bilancio a legislazione vigente per il 2000 si completa il disegno classificatorio introdotto dalla legge n. 94 del 1997, con la riclassificazione economica finalizzata all'adeguamento al sistema europeo dei costi (SEC. 95). Questa classificazione economica, esposta negli allegati nn. 1 e 2 del disegno di legge n. 4237, si affianca alla classificazione funzionale già introdotta con il bilancio 1999, con il passaggio dai 6.000 capitoli alle 1.000 unità previsionali di base, rendendo possibile l'analisi delle poste di bilancio in coerenza con i criteri europei.

Va ricordato che la riforma del bilancio ha introdotto la possibilità di compensazione diretta tra capitoli non legislativamente vincolanti facenti parte della medesima unità previsionale. Questa innovazione riguarda essenzialmente le spese di funzionamento, raggruppate nella nuova struttura del bilancio generalmente in un'unica unità previsionale di spesa, nell'ambito di ciascun centro di responsabilità.

In realtà, dalla proposta di bilancio per il 2000, emerge che 661.400 miliardi su 704.600, il 94 per cento, sono costituiti dal fabbisogno giuridicamente vincolato e dagli stanziamenti di competenza direttamente o indirettamente stabiliti dalla legge. Quindi, nella parte discrezionale del bilancio gestionale, l'introduzione di un importante elemento di elasticità, relativamente alle spese non vincolate, è sostanzialmente mortificato dall'estrema rigidità della previsione di bilancio.

Il bilancio a legislazione vigente per il 2000 è coerente con le indicazioni del DPEF, in particolare con l'esigenza di una più chiara evidenza dei conti pubblici e del miglior rapporto tra poste di bilancio ed effettive esigenze. Inoltre, la proposta di bilancio è tesa a ridurre la differenza tra il saldo della gestione di competenza e quello della gestione di cassa, nonchè ad assicurare la compatibilità del saldo di cassa con il fabbisogno del settore statale.

Per le esigenze operative del Fondo sanitario nazionale, si incrementa il medesimo di circa 5.000 miliardi rispetto al 1999.

Nel breve periodo, si cerca per le autorizzazioni di cassa di ridurre le giacenze sui conti di tesoreria, e nel medio-lungo periodo di ridurre al minimo gli effetti della gestione di tesoreria sul fabbisogno del settore statale.

Il progetto di bilancio a legislazione vigente per il 2000, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie, nonchè dei rimborsi IVA, conclude con entrate finali per 639.100 miliardi e spese finali per 704.600 miliardi. Il saldo netto da finanziare è dunque di 65.500 miliardi in termini di competenza, con un avanzo primario dell'ordine di 83.600 miliardi e un risparmio pubblico positivo di 13.200 miliardi (tabelle 2, 3, 4, 4-bis e 4-ter).

Le proposte in termini di autorizzazioni di cassa includono un fondo di riserva di 10.000 miliardi; il saldo da finanziare è di 74.400 miliardi in termini di cassa e l'avanzo primario si attesta intorno ai 74.500 miliardi.

Tenendo conto della manovra correttiva della legge finanziaria, i dati complessivi del bilancio per il 2000 sono coerenti e compatibili con gli obiettivi programmatici previsti dal DPEF, con la nota di aggiornamento contestualmente varata ed approvata dall'Aula del Senato nella seduta di mercoledì della scorsa settimana.

L'impostazione del progetto di bilancio a legislazione vigente per il 2000 ha tenuto conto del quadro evolutivo del bilancio statale delineato dal DPEF 2000-2003, al fine di conseguire attraverso la «nuova» legge finanziaria i volumi di entrata e di spesa desiderati.

Dunque, a partire da quest'anno il disegno di legge finanziaria n. 4236 contiene la parte più significativa della manovra di bilancio.

Tra gli obiettivi fissati nel DPEF, centrale rimane l'impegno nell'azione di risanamento dei conti pubblici, coerentemente agli impegni assunti in sede europea, relativamente alla progressiva riduzione dello *stock* di debito pubblico e alla riduzione del rapporto *deficit*-PIL, indicato nel DPEF di giugno rispettivamente per gli anni dal 2000 al 2004, all'1,5 per cento, all'1,1 per cento, allo 0,6 per cento, allo 0,1 per cento. Allo stesso tempo si intende favorire la crescita dell'economia attraverso il sostegno all'allargamento della base produttiva e alla crescita dell'occupazione, particolarmente nelle aree del Mezzogiorno. Le entrate tributarie, in corso d'anno superiori al previsto, hanno portato ad una revisione delle previsioni tendenziali delle entrate per ciascuno degli anni dal 2000-2004 considerati dal DPEF e, conseguentemente, ad una stima in crescita ulteriore del Pil e dell'avanzo primario a legislazione vigente relativo al complesso della pubblica amministrazione. Il Governo ha predisposto al riguardo la già citata nota di aggiornamento del DPEF 2000-2004.

In questo nuovo quadro il Governo, mantenendo inalterati gli obiettivi prima richiamati, indicati nel DPEF, ha accresciuto le poste relative alla crescita, destinando l'aumento dell'avanzo primario alla riduzione della pressione fiscale. In particolare, le riduzioni fiscali passano dai 1.000 miliardi già previsti a 10.300 miliardi per il 2000; dai 2.000 miliardi previsti per gli anni successivi, rispettivamente a 10.900, 11.500, 12.500 miliardi per ciascuno di essi. Tali riduzioni sono orientate prioritariamente verso le famiglie numerose e le situazioni di maggior bisogno alla riduzione delle tasse sulla prima casa, anche a favore dei conduttori; ad interventi a sostegno dell'edilizia; alla accelerazione della *dual income tax*.

Come richiesto dal Senato nella seduta di mercoledì scorso, gran parte di queste misure sarà introdotta direttamente in finanziaria, attraverso appositi emendamenti del Governo, evitando di rinviare il tutto al decreto di fine d'anno.

La correzione complessiva da apportare ai conti pubblici nel 2000 è pari a 15.000 miliardi, di cui 3.500 destinati ad essere restituiti al sistema economico-sociale e 11.500 dedicati al risanamento dei conti pubblici.

Il disegno di legge finanziaria indica alcuni obiettivi prioritari che costituiscono le linee portanti della manovra per l'anno 2000 e per gli anni successivi. Il primo obiettivo riguarda il sostegno allo sviluppo, con interventi diretti per l'occupazione, incentivi alle imprese, sviluppo degli investimenti e protezione ambientale. Il secondo riguarda il sistema istruzione, formazione e ricerca. Ci sono poi altri obiettivi come interventi per l'innovazione; sicurezza; assistenza alle famiglie e riforma della leva (1.000 miliardi). Altri interventi riguardano i beni culturali, i trasporti, l'agricoltura e altro. Le risorse allocate allo scopo del perseguimento di tali obiettivi sono aggiuntive rispetto alla legislazione vigente e sono interamente attivabili nel triennio 2000-2002, perchè corrispondono a stanziamenti diretti o a limiti di impegno. Il loro ammontare complessivo è di 72.050 miliardi, di cui 6.500 miliardi di parte corrente e 65.550 di parte capitale.

Veniamo ora agli aspetti di specifico interesse dell'amministrazione della Difesa contenuti nella legge finanziaria per il 2000.

L'articolo 2, al comma 1, fissa gli importi da iscrivere nei fondi speciali per le spese correnti e quelle in conto capitale (tabelle A e B) per il finanziamento di leggi *in itinere* o di prossima presentazione in Parlamento. Nella tabella A, relativamente al Ministero della difesa, sono previsti importi complessivi di 94.790 milioni per l'anno 2000, 373.999 milioni per l'anno 2001, 629.999 milioni per l'anno 2001, necessari per i provvedimenti relativi alla disincentivazione dell'esodo dei piloti militari (Atto Camera 5205, Atto Senato 4056), per la legge-quadro relativa alla prevenzione degli incendi boschivi (Atto Senato 3787, Atto Camera 6303) e per il provvedimento relativo alla riforma del servizio militare di imminente presentazione in Parlamento. Il comma 2 del medesimo articolo fissa le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria. Per la Difesa sono previsti, come di consueto, gli importi relativi alla costituzione del Fondoscora per le Forze armate e l'Arma dei carabinieri (124.000 milioni per il triennio), necessario per fronteggiare le esigenze dei vari enti e comandi, nonchè l'importo dei contributi da corrispondere ad enti, associazioni, fondazioni, eccetera, che, in base alla legge finanziaria 1996, sono stati a suo tempo raggruppati in un solo capitolo, e consistentemente ridotti.

Con riguardo all'articolo 2, comma 2 (Fondi speciali e tabelle), si ritiene opportuna l'estrapolazione dalla tabella C dei contributi annuali per l'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e per l'Istituto nazionale studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) ed il loro inserimento, con adeguati stanziamenti, in specifiche unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della difesa. Negli ultimi anni l'erogazione di tali contributi, obbligatori per legge, è infatti avvenuta con notevole ritardo in relazione ai vincoli ed alle rigide procedure introdotte dalla legge n. 549 del 1995, che ha inoltre determinato progressive e pesanti riduzioni. Sul piano strettamente finanziario si reputa comunque necessario l'adeguamento degli stanziamenti per la specifica esigenza con opportuna alimentazione dal fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle



leggi permanenti di natura corrente (cap. 4355), il fondo di 500 miliardi di cui parlavo prima, recentemente istituito ai sensi della legge n. 208, del 1999.

Al comma 2 dell'articolo 10 della legge finanziaria sono stabiliti gli importi finanziari per i miglioramenti economici da corrispondere al personale non contrattualizzato ed in particolare viene definito l'onere per l'attuazione del provvedimento relativo al personale dirigente delle Forze armate e delle Forze di polizia, recentemente approvato con il collegato ordinamentale 1999 (legge n. 266 del 1999, articolo 19, comma 4).

Al comma 4 dell'articolo 18 è prevista una riduzione del 5 per cento delle spese per «consumi intermedi», con esclusione di quelle relative ad accordi internazionali, eccetera, che potrebbero o dovrebbero interessare anche il Ministero della difesa. Il successivo comma 5 introduce tuttavia una norma, valida solo per il 2000 e per il solo Ministero della difesa, volta a prevedere il trascinamento all'esercizio finanziario degli stanziamenti per consumi intermedi non impegnati al 31 dicembre 2000, che, a legislazione vigente, determinerebbero economie di bilancio.

Se analizziamo ora la Tabella 11 (Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000), ci rendiamo conto che, in sede di esame delle scelte di impiego delle risorse, in quantità e qualità, che il nostro paese destina nel proprio bilancio di previsione alla politica di difesa, dobbiamo necessariamente tenere conto del contesto nel quale garantire, nel quadro dell'appartenenza all'Unione europea e alla NATO, il conseguimento dell'obiettivo della sicurezza del paese e la tutela degli interessi strategici più generali dell'Italia.

Non c'è dubbio che il contesto di riferimento in corso d'anno è stato segnato da due fatti di grande rilievo, cui hanno contribuito le vicende balcaniche: il nuovo concetto strategico dell'Alleanza atlantica e l'affermarsi della necessità di un'identità europea di sicurezza e difesa. Quanto al primo, nel vertice di Washington, partendo dalla propria ragion d'essere di difesa comune dei paesi membri, che è stata riconfermata, l'Alleanza si è posta su una linea evolutiva del concetto di sicurezza collettiva dell'Occidente, da intendersi nel senso più esteso per il ripristino ed il mantenimento della pace e la gestione delle crisi. Questa ridefinizione dell'Alleanza dovrà tradursi: in una più bilanciata condivisione di responsabilità e oneri tra Stati Uniti e paesi europei; nel rafforzamento dell'identità europea di sicurezza e difesa in ambito NATO; nella lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa; nello sviluppo di moderne capacità di difesa; nell'intensificazione delle relazioni con i paesi *partner* della NATO e delle attività di consultazione e cooperazione nell'ambito del Consiglio di partenariato euroatlantico; nella rinnovata attenzione al dialogo mediterraneo.

L'identità europea di sicurezza e difesa necessita: del rafforzamento della presenza europea nella NATO; di una efficace capacità militare dell'Unione europea, partendo dalla trasformazione della UEO, e di strutture politico-militari che usino la capacità militare in rapporto ad una comune politica estera e di sicurezza. La dottrina militare dell'Alleanza è fondata,

come è noto, su tre funzioni: presenza avanzata per prevenire (sorveglianza) e cooperare; sicurezza collettiva per la salvaguardia degli interessi comuni e della stabilità internazionale; difesa comune in caso di minaccia.

Pienamente coerenti con queste sono le tre funzioni strategiche indicate dal nostro modello di difesa: presenza e sorveglianza; difesa degli interessi esterni e contributo alla sicurezza internazionale; difesa integrata degli spazi nazionali ed alleati. Vengono pertanto confermate le opzioni strategiche e le scelte operative, nonchè la validità degli obiettivi della riforma strutturale conseguente al nuovo modello di difesa, ossia unitarietà di comando, riduzione del personale e transizione al sistema professionale-volontario, reclutamento personale militare femminile, revisione delle strutture di comando e ridimensionamento degli enti di supporto, logistici e tecnico-industriali, adeguamento tecnologico di materiali e mezzi.

Coerentemente con questo quadro di riferimento, nella nota preliminare allo stato di previsione di bilancio per la difesa per l'anno 2000 viene sottolineato il ruolo primario dello strumento militare per il perseguimento delle finalità di pace, stabilità e sicurezza collettiva, definite nel quadro dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea, nonchè del sostegno all'opera delle Nazioni Unite. Un ruolo la cui accresciuta rilevanza il paese ha potuto apprezzare in occasione delle vicende relative all'area dei Balcani.

Già prima era diffusa la consapevolezza della necessità di accentuare la riforma strutturale delle Forze armate il cui approdo, tra l'altro, prevede il superamento della leva obbligatoria ed un reclutamento interamente professionale. Durante i dibattiti che hanno scandito i passaggi parlamentari relativi all'intervento nel Kosovo, tale consapevolezza si è ulteriormente rafforzata. Il momento del bisogno ha reso palese, anche all'opinione pubblica più estesa, che la politica estera e la politica di difesa e sicurezza, nel mondo d'oggi, richiedono delle Forze armate dall'elevato profilo qualitativo, in mezzi e personale, e dalla pronta operatività ed integrabilità con le Forze armate dei paesi alleati. In occasione dell'esame dei provvedimenti di legge, autorizzativi delle missioni di pace in Kosovo, Macedonia ed Albania e di proroga delle altre missioni internazionali di pace, abbiamo sottolineato, in Aula e in Commissione, l'esigenza che la politica di difesa e sicurezza del paese potesse contare su una dimensione finanziaria adeguata agli obiettivi della riforma strutturale delle Forze armate ed ai vincoli derivanti in materia di difesa comune dall'appartenenza alla NATO ed alla UEO.

È ormai radicata nell'opinione pubblica, italiana ed europea, non meno che nei Governi e nelle Assemblee parlamentari del continente e nel Parlamento europeo, l'esigenza che il processo di unificazione europea, alla moneta ed all'economia, affianchi anche una unitaria politica estera e della difesa, pur nel quadro dell'Alleanza atlantica. Dare gambe a questa esigenza comporta la definizione ed il conseguimento di *standard* comuni in materia di difesa e strumenti militari e di relative risorse finanziarie impegnate, da raggiungere in un arco temporale definito. Analoga-

mente a quanto avviene in altri campi, occorre stabilire dei criteri di convergenza vincolati e verificabili per i singoli paesi dell'Unione europea.

Credo che dobbiamo esprimere un vivo apprezzamento ed un convinto sostegno all'iniziativa operosa che in proposito sta dispiegando il ministro Scognamiglio. È infatti nel vertice anglo-italiano di luglio che questa proposizione, già affacciata nel vertice della NATO a Washington, è stata messa in movimento e poi condivisa e fatta propria dai Ministri della difesa dell'Unione europea.

Secondo il nuovo segretario generale della NATO, George Robertson, attualmente l'Europa ha una spesa militare corrispondente a circa il 60 per cento di quella statunitense, ma a stento arriva al 10 per cento del potenziale militare degli Stati Uniti. La sperequazione è stale da porre, oltre un problema di quantità, anche la questione della efficienza nella capacità di utilizzo delle risorse già disponibili. C'è dunque a livello europeo e non solo italiano un problema rilevante di ottimizzazione dell'impiego delle risorse dei bilanci militari che deve essere perseguito evitando duplicazioni e sperperi, concentrando le stesse per avere truppe in grado di essere impiegate prontamente e di combattere efficacemente nelle missioni di gestione delle crisi e di supporto alla pace. È noto quali difficoltà abbia comportato disporre i 40.000 uomini nel Kosovo e nelle aree limitrofe, nonostante siano solo il 2 per cento dei soldati di cui dispone l'Europa. E sappiamo, per quanto ci riguarda più direttamente, che la nostra disponibilità di reparti altamente professionali ed addestrati, in grado di fronteggiare situazioni di *peacekeeping*, è ormai al limite della saturazione.

Tutto ciò ripropone e rafforza l'esigenza di una più adeguata attenzione nella definizione della dotazione finanziaria destinata al Dicastero della difesa. Il nostro resta il paese che con l'1 per cento del PIL ha nel panorama dell'Unione europea il più basso rapporto risorse-difesa-sicurezza. La nostra spesa in corso d'anno è il 45 per cento di quella tedesca, il 43 per cento di quella francese, il 34 per cento di quella inglese, benchè questi paesi abbiano un PIL non molto dissimile dal nostro. Con il bilancio di previsione per il 2000 c'è, per la prima volta dai primi anni '90, una inversione di tendenza quantitativamente contenuta, dello 0,04 per cento, ma da apprezzare come un segnale positivo che si muove nella giusta direzione.

L'attuazione dei programmi pluriennali di ammodernamento dei materiali e la riorganizzazione delle strutture logistiche e di comando restano gli obiettivi sui quali intervenire. In questo ambito una particolare priorità è assegnata al miglioramento delle caratteristiche di dispiegabilità, modalità, sostenibilità e delle capacità di ingaggio e reazione delle forze operative; dei sistemi di comando e controllo ed informativi, accrescendone la capacità di trattazione e disseminazione dei dati; dell'addestramento e della dottrina di impiego delle forze; dell'adozione di equipaggiamenti tecnologicamente evoluti ed interoperabili con quelli delle forze alleate.

Anche per quanto concerne l'Arma dei carabinieri cui sono, come è noto, affidati compiti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, dovrà provvedersi, per quanto riguarda l'impegno in operazioni militari in Italia

e all'estero nell'assolvimento delle funzioni di polizia militare e di polizia giudiziaria militare, all'adeguamento dello strumento alle accresciute richieste di sicurezza interne ed esterne al territorio nazionale.

L'impostazione del bilancio per l'anno 2000 del Ministero della difesa si muove lungo questi criteri ed obiettivi, pur scontando quanto già prima evidenziato riguardo alle difficoltà crescenti causate dalla forbice compiti-risorse assegnate. Una volta di più occorre sottolineare la necessità che in un arco temporale accettabile si pervenga all'adeguamento del rapporto percentuale funzione difesa-PIL attorno al valore medio della NATO dell'1,5 per cento del PIL, non dimenticando che nei primi anni '90 la difesa nazionale poteva contare sull'85 per cento del PIL nazionale. Nel frattempo si prevede di bilanciare l'aumento dei costi in alcuni settori con la ristrutturazione-riorganizzazione dell'esistente, evitando in tal modo interruzioni delle azioni di adeguamento tecnologico e preservando l'efficienza e la capacità operativa delle forze.

Le previsioni di spesa ammontano a 32.839,4 miliardi a fronte dei 30.854,7 miliardi dell'esercizio 1999, dunque con una crescita di 1.984,7 miliardi. Tenendo presente che nell'esercizio precedente era stata tolta la quota 1999 del programma Euro-Fighter di 930 miliardi, cui si era fatto fronte attivando un mutuo quindicennale, l'aumento delle risorse risulta più contenuto di quel che appare.

La spesa totale prevista è così suddivisa: 22.948,1 miliardi alla funzione difesa (Forze armate); 7.459,9 miliardi alla funzione sicurezza pubblica (Arma dei carabinieri); 221,1 miliardi alle funzioni esterne e, infine, 2.210,3 miliardi alle pensioni provvisorie. Rispetto al bilancio 1999, il progetto bilancio 2000 evidenzia una crescita di 10,3 miliardi per le pensioni provvisorie, una riduzione di 26,2 miliardi delle spese per le funzioni esterne, un aumento di 478,3 miliardi della spesa per l'Arma dei carabinieri, principalmente legato all'adeguamento dei compensi del personale.

Quanto alla funzione difesa i 1.522,2 miliardi in più rispetto all'esercizio precedente sono destinati per 538,1 miliardi al personale, sia per adeguamenti del trattamento economico, sia per l'incremento dei volontari di truppa di ulteriori 10.000 unità, a fronte di una riduzione di 20.000 unità di leva; 298 miliardi in aumento vanno all'esercizio, per efficienza dei materiali, ripristino scorte e dotazioni, attività addestrativa integrata con forze alleate, razionalizzazione dei comandi-reparti; 685,8 miliardi sono destinati all'adeguamento tecnologico e ad interventi per migliorare la mobilità e le capacità di reazione e di comando e controllo delle forze.

Le necessità di ammodernamento in una condizione ottimale, dal punto di vista delle risorse disponibili, richiederebbero l'impiego di 9.000 miliardi all'anno.

Il progetto di bilancio risente evidentemente, come per gli altri settori, delle condizioni date dai vincoli del patto di stabilità. In queste condizioni restano fuori dal progetto di bilancio le esigenze finanziarie relative agli impegni di attività operative, in atto o future, sia in campo nazionale che internazionale, alle quali evidentemente dovrà provvedersi con specifici e mirati provvedimenti di legge, così come peraltro è accaduto

nel corso del corrente anno. Il bilancio 2000, dunque, rappresenta il minimo vitale necessario a sostenere il perseguimento della riforma strutturale in corso di attuazione.

Elemento centrale della riforma strutturale è la transizione ad un sistema interamente professionale su base volontaria, nell'ambito del quale rilevante è l'istituzione del servizio militare femminile, analogamente a quanto avviene, per l'uno e l'altro aspetto, nelle forze armate europee e della NATO. Nel breve periodo, pur nella linea costante del superamento della leva obbligatoria, il modello misto prevede una forza di circa 230.000 unità, suddivisa rispettivamente tra esercito, marina, aeronautica in 137.000, 38.000, 55.000 unità ed articolata in 21.900 ufficiali, 72.800 sottufficiali, 135.000 militari di truppa, dei quali 63.350 volontari e 71.950 di leva. Nel 2000 è prevista la riduzione di 1.750 ufficiali, l'incremento di 1.560 sottufficiali, l'incremento di 9.750 volontari di truppa, la riduzione di circa 20.000 unità di leva, con un risultato a saldo di circa 10.000 unità in meno di personale militare ed 860 unità di personale civile, prevalentemente ottenuto con il blocco del *turn-over*. Il totale degli oneri per il personale è stimato in 10.879,3 miliardi, con un costo maggiore rispetto all'esercizio precedente di 538,1 miliardi. L'arco temporale stimato per conseguire il superamento delle leva obbligatoria è di 5-6 anni, alla fine del quale si realizzerà una ulteriore riduzione del totale delle risorse umane impegnate nelle Forze armate. Nel frattempo viene evidenziata qualche difficoltà nel volume delle domande di arruolamento dei volontari di truppa, nonostante le più recenti norme incentivanti, sulle quali all'occasione sarà opportuno ritornare. Viceversa, le domande a valere sulla legge n. 230 del 1998 sull'obiezione di coscienza sono lievitate nel 1998 a 71.000, tant'è che si sta procedendo con apposito decreto-legge, in fase di conversione in Aula alla Camera, alla modifica della legge n. 230 ed alla integrazione delle risorse finanziarie a suo tempo stabilite e rivelatesi insufficienti.

La spesa globale prevista per l'esercizio ammonta a 6.703,4 miliardi, con un incremento in valore assoluto di 298,3 miliardi. Nel settore esercizio rientrano sei voci: formazione e addestramento (+ 120,1 miliardi sul 1999); manutenzione e supporto (- 18 miliardi sul 1999); infrastrutture (- 4,6 miliardi sul 1999); funzione comandi reparti operativi (+ 200,8 miliardi sul 1999); provvidenze (- 0,9 miliardi sul 1999); esigenze interforze (+ 0,8 miliardi sul 1999).

Le spese previste per investimenti ammontano in totale a 5.338,4 miliardi, con un incremento di 685,8 miliardi rispetto al 1999. Queste risorse sono la risultante delle spese in conto capitale, inserite nelle unità previsionali di base «ricerca scientifica» e «acquisto di attrezzature ed impianti» e delle spese correnti inserite nelle unità previsionali di base «ammodernamento e rinnovamento» ed «accordi e organismi internazionali» (infrastrutture NATO).

I 5.338,4 miliardi per investimenti sono evidentemente lontani dai 9.000 miliardi di cui parlavamo prima, considerati necessari ad una nor-

male pianificazione di ammodernamento e rinnovamento, che comporta programmi di considerevole peso finanziario e tecnologico e vincoli relativi ad accordi ed impegni internazionali. Questa perdurante condizione di limitazione quantitativa, le cui ragioni sono comprensibilmente riconducibili alla non breve fase di risanamento dei conti pubblici, ci auguriamo venga gradualmente ma continuativamente superata nei prossimi esercizi, in considerazione dei risultati conseguiti nell'opera di risanamento finanziario e delle ricadute che gli investimenti nei settori industriali legati alla difesa hanno per la crescita dell'occupazione e della ricchezza del paese. In sostanza, ci auguriamo che questa leggerissima inversione di tendenza che registriamo nella previsione per il 2000, dello 0,04 per cento, sia un segno non provvisorio ma continuativo e che la dimensione di questa inversione si rafforzi adeguatamente nel tempo.

Nel frattempo, pur in questa condizione di sofferenza programmatica nella ripartizione delle risorse tra le varie componenti interforze (esercito, marina e aeronautica), si è cercato di corrispondere alle esigenze del minimo vitale, necessarie al mantenimento delle capacità operative indispensabili ed alla prosecuzione dei programmi di ammodernamento relativi.

Preannuncio al riguardo un emendamento a mia firma di natura compensativa all'interno dello stato di previsione, volto a riallineare le dotazioni nella tabella 11 con le effettive previsioni di spesa.

In questo quadro di difficoltà, degno di nota è il previsto adeguamento dell'area tecnico-industriale alle norme relative all'infortunistica, all'igiene del lavoro ed alla salvaguardia dell'ambiente. È auspicabile che anche per luoghi di lavoro come le caserme (la Commissione in alcune visite ha preso visione di situazioni igienico-sanitarie non accettabili) si proceda agli adeguamenti richiesti dalla normativa in materia (legge n. 626 del 1996).

Passo ora all'ambito della funzione sicurezza pubblica. L'organico dell'Arma dei carabinieri, stabilito dal decreto legislativo n. 117 del 1993 e dalla legge n. 284 del 1995 per gli ufficiali, nonché dal decreto legislativo n. 198 del 1995 per gli ispettori, sovrintendenti, appuntati e carabinieri, prevede una forza complessiva di 3.044 ufficiali, 29.531 ispettori, 20.000 sovrintendenti, 48.050 appuntati e carabinieri. Ad essi si aggiungono gli ufficiali di complemento e i carabinieri ausiliari previsti annualmente dalla legge di bilancio. A tale proposito nel 2000 sono previsti 303 ufficiali di complemento e 12.125 carabinieri ausiliari. Anche per l'Arma dei carabinieri sono previsti degli adeguamenti di carattere tecnologico ed addestrativo. Lo stanziamento previsto per il 2000 ammonta a 7.459,9 miliardi, con un incremento di 478,3 miliardi rispetto al 1999. Le spese per il personale ammontano globalmente a 6.616,5 miliardi.

La consistenza della forza bilanciata prevista per il 2000 è pari a 111.717 unità di personale militare e a 289 unità di personale civile.

La questione delle funzioni esterne. Le voci che compongono tale area riguardano previsioni di spesa (regolate comunque da leggi o decreti) estranee in senso stretto al Ministero della difesa. Per citarne alcune: il rifornimento idrico delle isole minori territorialmente inglobate nelle regioni

a statuto speciale; il trasporto aereo civile di Stato per il soccorso di malati e traumatizzati; i contributi ad enti e associazioni; gli indennizzi per servitù militari; gli assegni ai reduci e il funzionamento della commissione partigiani; i servizi per il traffico civile in aeroporti militari aperti al traffico civile; l'esercizio del satellite METEOSAT; la partecipazione all'esercizio di satelliti meteorologici europei; i contributi per ammortamento mutui contratti dell'INSEAN (problematica della quale parlavo prima in occasione del riferimento al relativo articolo della legge finanziaria). È evidente che almeno alcune di queste poste più razionalmente andrebbero trasferite ad altri soggetti o sul bilancio di altri Ministeri.

Lo stanziamento previsto per il 2000 ammonta a 221,1 miliardi, con una riduzione di 26,2 miliardi rispetto al 1999.

La spesa relativa alle pensioni provvisorie riguarda il trattamento provvisorio di quiescenza al personale militare in posizione di ausiliaria, pronto cioè ad essere richiamato in servizio nel periodo successivo all'uscita dal servizio attivo. Va ricordato che, in attuazione della riforma del sistema pensionistico (legge 8 agosto 1995, n. 335), il decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165, ha elevato a 60 anni il limite di età per la cessazione dal servizio, subordinando il collocamento in ausiliaria al raggiungimento del limite di età previsto nel grado rivestito. È stata ridotta da 8 a 5 anni la permanenza in ausiliaria ed è stata ridotta anche l'indennità percepita. Il successivo decreto legislativo n. 498 del 30 dicembre 1997 (emanato in attuazione della legge finanziaria 23 dicembre 1996, n. 662) ha regolato le modalità di accesso alla posizione di ausiliaria, estendendone la relativa normativa anche all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza.

La spesa prevista per il 2000 ammonta a 2.210,3 miliardi, di cui 1.678,2 miliardi per personale militare delle Forze armate e 532,1 per quello dell'Arma dei carabinieri, con un aumento di 10,3 miliardi rispetto al 1999 e di 395 miliardi rispetto al 1998. Si tratta di importi rilevanti che, posti a carico della Difesa, hanno un riflesso condizionante le disponibilità per le altre e più attive esigenze della difesa e dunque sarebbe più logico ed opportuno risolvere questa anomala particolarità di carattere previdenziale con un passaggio al Ministero del tesoro dell'intera partita.

Conclusivamente, ritengo che la Commissione possa esprimere un parere favorevole sulla tabella 11 e sulla legge finanziaria, pur riservandomi di presentare l'emendamento di natura compensativa alla tabella 11 così come preannunciato, ed osservazioni nel parere alla finanziaria con riguardo al comma 2 dell'articolo 2, rispetto alla problematica relativa all'esigenza di estrapolare dalla tabella C i contributi annuali all'Organizzazione idrografica internazionale (IHB) e all'Istituto nazionale studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), invitando ad inserirli più opportunamente, con adeguato stanziamento, in specifiche unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Nieddu, per l'ampia esposizione, ricca di spunti utili per orientarci nell'esame dei documenti di bilancio.

Dichiaro aperta la discussione.

TABLADINI. Signor Presidente, cercherò di essere breve anche perchè l'ampia e approfondita relazione del senatore Nieddu ha sottratto una quantità di tempo non indifferente. È stata, tra l'altro, una precisa disquisizione sui documenti di bilancio. Io sarò meno preciso, in quanto osservo le cose da un punto di vista meno tecnico e più politico.

Il relatore ha auspicato che l'incidenza percentuale delle spese militari nazionali sul PIL passi dall'attuale 1 per cento all'1,5 per cento nell'arco dei prossimi 5-6 anni. Gli stanziamenti assegnati nel 2000 alla cosiddetta funzione difesa, in realtà, non superano l'1,04 per cento del PIL; è un incremento assai modesto, soprattutto se raffrontato al livello medio percentuale ed assoluto dei bilanci della Difesa di altri paesi della NATO. La Difesa italiana può contare sul 45 per cento delle risorse della Difesa tedesca, sul 43 per cento di quella francese, sul 35 per cento di quella britannica. È molto poco, soprattutto in considerazione del fatto che gli impegni militari internazionali dell'Italia, della Francia, della Germania e della Gran Bretagna sono ormai quasi del tutto coincidenti.

Il preventivo per l'anno 2000 è di circa 2.000 miliardi superiore a quello per il 1999, essendo assestato a quota 32.839 miliardi, contro i 30.854 dell'anno scorso. Le previsioni per il 2001 e per il 2002 ammonzano, rispettivamente, a 33.148 e 33.345 miliardi, quindi molto al di sotto degli obiettivi annunciati, signor Ministro; infatti, se consideriamo l'1,5 per cento del PIL, dovremmo avere tra i 10.000 e i 15.000 miliardi annui in più. Non si registra quindi un incremento. A questa cifra dobbiamo poi sottrarre i 7.459,9 miliardi assegnati per il 2000 all'Arma dei carabinieri. In questo caso si registra un incremento di circa 500 miliardi, richiesto dalla situazione creatasi nelle città del nord, dove la malavita spadroneggia.

PORCARI. Non solo nelle città del nord.

TABLADINI. È vero, ma nelle città del sud c'è una sorta di abitudine alla malavita, che invece rappresenta una novità nelle città del nord. La novità deve essere vinta, a meno che non si voglia pensare di incrementare la criminalità, che è già così diffusa nelle città del sud, anche nelle città del nord.

PORCARI. Il suo è un discorso retorico.

TABLADINI. In verità, questo concetto è stato espresso anche dal questore di Brescia che, provenendo da Napoli, disse subito che non reputava interessante la situazione di Brescia rispetto a quella della città che



aveva lasciato. Eravamo abituati a circolare tranquillamente nelle nostre strade sia di giorno sia di notte, mentre oggi non lo possiamo più fare.

L'aumento di 500 miliardi per l'Arma dei carabinieri può essere considerato positivo ma non posso non rilevare che, se una nazione è costretta ad aumentare gli organici delle forze dell'ordine per la difesa del cittadino, si arriverà anche ad una diminuzione di democrazia nella vita quotidiana, come altre volte è accaduto in situazioni del genere. Ripeto, il mio ragionamento, che può essere discutibile, è di ordine politico e non tecnico.

L'aumento degli stanziamenti per il 2000 in realtà non c'è perché 930 miliardi di oneri sono stati spostati dal Ministero dell'industria a quello della difesa; sono quindi finanziamenti esterni al bilancio ordinario che riguardano la famosa «quota 99» del programma quadrinazionale Eurofighter, di cui anche l'Italia fa parte, insieme alla Germania, alla Gran Bretagna e alla Spagna. In conseguenza di questo spostamento da un Ministero all'altro, restano le spese per il personale – con un aumento di 605 miliardi, necessari per pagare i volontari di truppa che saranno ingaggiati quest'anno – e le spese di esercizio, in lievitazione di altri 217 miliardi. Se la matematica non è un'opinione, ne consegue che le spese per l'ammodernamento, lungi dall'essere effettivamente pari a 700 miliardi, come si sostiene, saranno in realtà di 100-130 miliardi. Il Governo, di fatto, disattende gli obiettivi che proclama e che sono stati oggetto dell'offensiva estiva del nostro Ministro della difesa.

Vorrei segnalare alcune «chicche». Di solito, nel preventivo si procede a tagli al gabinetto del Ministro, mentre in sede di assestamento la cifra si raddoppia, a volte si triplica. Nello scorso bilancio, se non vado errato, si prevedevano 172 miliardi. Per quanto riguarda i fondi per gli armamenti navali, si registra un calo, mentre per quelli aeronautici è previsto un incremento all'interno di quei famosi 930 miliardi spostati dal Ministero dell'industria al Ministero della difesa. Di fatto, quindi, l'incremento non c'è.

Bisogna puntare sulle tecnologie avanzate, che servono soprattutto a salvare le vite sul campo di battaglia. Qualche anno fa mi sono recato negli Stati Uniti e ho visitato alcuni stabilimenti che producevano materiale bellico. Ho visto fibre ottiche da mezzo millimetro di diametro che potevano navigare addirittura nei capillari ed anche una tuta militare, con incorporato tutto ciò che poteva essere necessario in un campo di battaglia, sia di notte sia di giorno, il cui costo si aggirava intorno ai 300.000 dollari. Capisco che questa spesa sia più che rilevante ma quando si tratta di salvare vite umane è importante puntare verso obiettivi alti. Per avere un esercito efficiente è necessario un adeguamento qualitativo e tecnologico dello strumento militare, non ci si può limitare al mero pagamento degli ufficiali e sottufficiali, nonché del personale civile che lavora per i militari, per il quale è previsto un ulteriore stanziamento di 168 miliardi, rispetto all'assestamento. Si tratta di impiegati protetti dal sindacato e che, nocivamente, contribuiscono a dilatare le dimensioni degli uffici cen-

trali della Difesa, quale quello, ad esempio, presso il Palazzo Napoli. Basterebbe una visita per rendersene conto.

Ripeto, il bilancio appare sobrio, talmente sobrio che viene dato di meno, anche se in realtà figura qualcosa di più.

JACCHIA. Signor Presidente, nel presentare il bilancio di previsione per l'anno 2000, il Ministero illustra i suoi obiettivi programmatici per il futuro. Coerentemente con le affermazioni rese dal ministro Scognamiglio la scorsa estate, viene indicato l'obiettivo di medio termine dell'aumento all'1,5 per cento del PIL delle spese destinate alla cosiddetta funzione difesa. Questo incremento in termini reali si tradurrebbe in circa 10.000 miliardi di spese militari addizionali a regime, al netto degli oneri da sostenere per i carabinieri. Bisogna riconoscere al Ministro che, per la prima volta dalla caduta del muro di Berlino, la Difesa esplicita traguardi ambiziosi. C'è da chiedersi come farà a conseguirli, dato che tale amministrazione è in concorrenza con le altre.

Cercherò di riassumere, a vostro beneficio, il discorso che mi ero preparato. Entrando nell'Unione europea, cioè nell'Europa dell'Euro, abbiamo rinunciato ad una parte significativa della nostra sovranità nell'ambito della politica economica, per cui la Banca centrale europea interverrà sempre più nel dire se spendiamo bene o male il denaro a nostra disposizione. Capisco il Ministro quando dice che nell'ambito della difesa occorre vedere ciò che manca e che non si può procedere a sciabolate, ma se alziamo gli sguardi in una visione più vasta, come dovremmo fare, quasi strategica, anche se questa parola è troppo usata, notiamo che a Nord e a Nord-Est vi sono solo Stati amici. C'è la Francia, membro fondatore, come noi, delle Comunità europee ed i cui abitanti sono quasi dei concittadini; la Svizzera, che da secoli pratica una politica di neutralità; l'Austria, che è entrata nell'Unione europea; la Slovenia, della quale sosteniamo l'ingresso nella NATO, e l'Ungheria, che è già entrata a farvi parte. Insomma, la famosa difesa a Nord e a Nord-Est non è più giustificata, nonostante ciò impegna molti soldi.

Io mi aspetto che prima o poi la Banca centrale europea ci inviti a smantellare alcune delle caserme e delle installazioni militari che si trovano in quelle zone, così che si possa pensare ai veri compiti, quali quelli di un intervento militare (che dovrà sempre realizzarsi nell'interesse nazionale) per cause umanitarie al di fuori del nostro territorio. Spero che un giorno in Aula, e non in Commissione, si svolga un importante dibattito su questo punto chiave che ormai ci sta appeso quasi come una goccia che pende dal naso, *la goutte qui pend du nez*, come dicono i francesi. D'altronde, qual è il punto di equilibrio con l'interesse nazionale?

A che cosa si può rinunciare per concentrare le risorse sugli aspetti più importanti? Certamente non a ciò che è essenziale per partecipare con i nostri alleati alla gestione della sicurezza internazionale. Bisogna cercare di individuare (non parlo per l'attuale bilancio, perché il discorso è in prospettiva), la distribuzione delle basi e delle caserme militari (che rappresentano un patrimonio anche dal punto di vista immobiliare), che

risente delle percezioni formatesi al tempo della Guerra fredda, quando si aspettava l'attacco da Est, da contrastare e assorbire in profondità nel territorio friulano e veneto. Questo pericolo oggi non c'è più, in quelle zone ci sono solo paesi amici, i cui abitanti sono nostri concittadini. Anche la cintura di presidio attorno a Roma, retaggio di un'epoca in cui ci si preoccupava per la sicurezza politica interna del Governo e delle istituzioni, è ormai poco utile, se non addirittura dannosa, concentrando nei pressi della capitale una quantità di bersagli facilmente individuabili.

Certo, è aumentata l'instabilità internazionale in regioni di grande interesse per l'Italia e sarà questo l'ambito in cui gli alleati ci chiederanno collaborazione. Dovremo partecipare a brevi conflitti ad elevata intensità tecnologica, senza l'urto delle masse. Emerge quindi la necessità di fare economia, magari rinunciando a qualche decina di migliaia di coscritti, che non possono essere impiegati nelle missioni ad alto rischio all'estero, per far posto a professionisti della difesa, pochi, ma potentemente armati ed efficacemente addestrati, da impiegare nelle zone in cui siano in ballo interessi nazionali. Il bilancio prospetta una ragione di scambio di due a uno, due coscritti in meno per ogni volontario in più. Siamo sicuri che non si potesse fare di più? In ogni caso, dalla riduzione della truppa dovranno discendere quelle dei reparti e dei comandi. Pensate che solo nell'Esercito ci sono circa 30 generali di corpo d'armata, cui si aggiungono oltre 100 tra generali di divisione e di brigata, i quali appesantiscono fortemente i costi di mantenimento della struttura, dal momento che ognuno di loro deve possedere un incarico, un ufficio, dei collaboratori e almeno una macchina di servizio.

Con il ridimensionamento del patrimonio immobiliare, e con questo concludo, del resto in programma, potranno diminuire anche gli oneri di manutenzione connessi, permettendo di liberare altre risorse da investire nell'ammodernamento dei sistemi d'arma. Su questo presenterò alcuni emendamenti che non mirano a ridurre il bilancio, ma ad operare alcuni trasferimenti da certe voci ad altre. In particolare, penso al potenziamento dell'Arma dei carabinieri, che tra l'altro si avvia a conquistare la propria autonomia dall'Esercito. In sostanza il maggiore rigore finanziario non dovrebbe portare all'eliminazione di capacità, ma al rafforzamento di quelle esistenti per far rendere meglio i soldi dei contribuenti in previsione strategica di quelli che saranno i bisogni della difesa di domani.

PALOMBO. Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un saluto al Ministro che dopo tanto tempo rivedo con piacere in quest'Aula e un ringraziamento al relatore per aver svolto una relazione complessa ma chiara e accessibile anche ai non addetti ai lavori. Ho apprezzato anche le numerose osservazioni, che ci devono far riflettere, in merito ad alcuni aspetti.

Si tratta di una materia molto complessa, quindi voler parlare di tutto potrebbe portare a non parlare di niente. Ho voluto estrapolare i punti che mi sembravano più importanti per poter fornire un piccolo contributo alla discussione.

Per esaminare nel modo più equilibrato ed approfondito possibile i documenti al nostro esame, è necessario cercare di individuare prioritariamente gli obiettivi che il nostro strumento militare si pone, essendo l'aspetto finanziario propedeutico al loro raggiungimento.

Nel quadro di grande movimento dello scenario internazionale, ove le crisi, i focolai di guerra, le guerre e gli stermini di massa si succedono con un ritmo preoccupante, l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo sempre più attivo e di primo piano nell'ambito delle istituzioni di sicurezza internazionale, sia europee che mondiali (NATO, Unione europea, UEO), nei casi in cui si rende necessario intervenire per ristabilire l'ordine e riportare la pace nei paesi sconvolti dalla violenza.

Di conseguenza, le forze armate sono chiamate ad assolvere compiti sempre più importanti e determinanti a sostegno della politica estera per la stabilità internazionale e per la sicurezza del nostro paese.

Per poter perseguire tali importanti obiettivi è assolutamente necessario disporre di forze armate motivate, di elevata professionalità, dotate di mezzi in grado di operare in aree distanti dalla Patria e nelle più diverse condizioni ambientali. È poi necessario accrescere l'internazionalizzazione delle forze armate nel quadro delle missioni di pace ONU, in ambito europeo e NATO, nonché potenziare in modo significativo l'efficienza complessivo del «sistema difesa» sul piano tecnologico, addestrativo e di comando.

Alla luce degli obiettivi su indicati e del dibattito da tempo avviato sul nuovo modello di difesa, del quale si è tanto parlato e si continua a parlare, ma che non riesce ancora a decollare, per mettere le nostre forze armate in condizioni di essere quantomeno all'altezza di quella degli altri paesi europei, si rendono necessari: l'adeguamento qualitativo e tecnologico dello strumento militare (inteso come capacità operativa e preparazione delle forze armate); la ristrutturazione delle forze armate, orientata verso una professionalizzazione delle stesse.

La componente volontaria destinata a costituire l'elemento nuovo della struttura operativa delle forze armate dovrà rispondere, come ho già accennato, di equipaggiamenti tecnologicamente avanzati ed idonei a consentire il contrasto verso qualsiasi tipo di minaccia, al livello di rischio più basso possibile.

I tecnici del Ministero della difesa, già in passato, hanno sottolineato come i tagli di bilancio degli ultimi anni hanno prodotto una situazione nella quale il risanamento non può essere solo effetto di semplici aggiustamenti operati all'interno del bilancio della Difesa, ed in particolare della quota dello stesso destinata alle esigenze proprie delle forze armate (funzione difesa). È richiesto un impegno finanziario supplementare che è auspicabile realizzare al più presto, per evitare di vedere ridotta sensibilmente la capacità operativa delle forze armate e di vanificare il patrimonio tecnologico accumulato dall'industria per la Difesa. In risposta a ciò, stiamo invece constatando che gli stanziamenti di bilancio per la Difesa, anno dopo anno, si vanno sempre più assottigliando.

In percentuale del prodotto interno lordo, le spese per la difesa vere e proprie, detratte quelle destinate per il bilancio dell'Arma dei carabinieri, per le pensioni (che sono una semplice partita di giro con il bilancio del Tesoro) e di alcune altre funzioni esterne che nulla hanno a che fare con le spese militari vere e proprie, hanno subito una sensibile riduzione dello 0,5 per cento. Il volume dei residui di pertinenza del Ministero della difesa, che, come i signori colleghi ben sanno, non sono altro che debiti che si trascinano da un esercizio all'altro, sono incrementati di altri 1.571,8 miliardi. Si rileva un incremento del processo di formazione dei residui, tenuto conto che anche quest'anno, con le recenti manovre di finanza pubblica, vi è una notevole riduzione delle autorizzazioni di cassa. Se non si pone un freno a tale situazione, conseguenza immediata ed inevitabile sarà quella di dover ricorrere ad ulteriori tagli della spesa.

È da sottolineare, inoltre, che il bilancio 1999 non rappresenta un corretto termine di confronto, ove non si tenga conto che la «quota 99» del programma Eurofighter, pari a 930 miliardi, è stata assicurata con finanziamenti esterni al bilancio ordinario, consistenti in impegni quindicennali fino a 100 miliardi all'anno (in virtù di una specifica norma del «collegato» alla finanziaria 1999). Per il 2000, invece, l'analoga quota di detto programma è riconfluita nel bilancio ordinario della Difesa. Continuando tale *trend* negativo, il bilancio della Difesa sarà «zero» entro l'anno 2030.

Ma senza attendere quella data (solo apparentemente lontana) basta considerare che, attualmente, oltre 10.000 miliardi sono assorbiti dalle spese per il trattamento economico del personale, mentre 6.000 miliardi circa coprono le spese di esercizio, cioè quelle per il vivere quotidiano delle forze armate, che vanno dai carburanti al vestiario, dal cibo alle esercitazioni e così via.

È, pertanto, sotto gli occhi di tutti la lievitazione generalizzata dei costi che rischia di fare impennare la spesa corrente.

L'Italia, come dicevo, di recente ha riscoperto l'importanza di uno strumento militare efficace per sostenere una politica estera all'altezza sia del suo ruolo internazionale che dei problemi di pace e di sicurezza che deve affrontare.

Stando così le cose, presto non sarà più possibile affrontare un'emergenza di livello medio-basso, come quella dell'Albania (e, certo, non sarà pensabile di svolgere un ruolo direttivo primario). Né potrà più bastare la rassegnata convinzione di operare, in caso di emergenze più complesse, sotto l'ombrello americano: se il divario tecnologico tra le nostre Forze armate e quelle americane continuasse a crescere al ritmo attuale – ancora facciamo volare gli F-91 – presto non potremo più neanche operare congiuntamente se non con compiti logistici o di mera retroguardia.

Analizzando il bilancio al nostro esame, si nota che gli stanziamenti per l'ammodernamento, pur presentando una lieve crescita (4.652 miliardi per il 1999, 5.338 miliardi per il 2000) si collocano ben al di sotto delle necessità, valutate in non meno di 9.000 miliardi l'anno. Tale scarsità di risorse – come giustamente è stato osservato dai tecnici del Ministero – unita ad una limitata visibilità sul futuro, rende difficoltoso il processo

di pianificazione dell'ammodernamento e del rinnovamento, incentrato su programmi di grande rilevanza finanziaria e tecnologica, per la cui realizzazione sono spesso necessari accordi di cooperazione internazionale. Occorrono, pertanto, riferimenti più affidabili sulle disponibilità che si potranno concretizzare nel medio termine per evitare lo slittamento nel tempo dei programmi e/o il costoso abbandono di quanto già sviluppato, nonché per salvaguardare i settori industriali strategicamente necessari.

Anche le risorse destinate per la trasformazione del modello di difesa da «misto» a interamente professionale, secondo la relazione illustrativa alla legge finanziaria quantificate in 1.000 miliardi, sono sicuramente insufficienti. Infatti da un'attenta lettura della tabella A si evince che l'accantonamento di circa 1.000 miliardi è finalizzato non solo per la riforma del servizio militare, ma anche per disincentivare l'esodo dei piloti militari, per l'istituzione del servizio militare femminile e per la legge quadro relativa agli incendi boschivi.

Questa legge quadro ha visto concedere al Ministero dell'ambiente un certo numero di miliardi per potenziare il nucleo ecologico dei carabinieri. Non capisco perché questi fondi siano stati sottratti al Ministero della difesa quando altri Ministeri, per analoghi reparti speciali, impiegano i propri fondi. Con riguardo a quest'ultima legge, si ha un esempio di come gli accantonamenti della tabella A della Difesa vengono decurtati nel corso dell'anno. Infatti, nel 1999 sono stati decurtati a tal fine 4.000 miliardi. Gli accantonamenti di quest'anno, pur includendo la quota spettante per gli incendi boschivi e seppure valutati congrui per la riforma della leva – ma mi permetto di esprimere dei dubbi – non permetteranno sicuramente di fronteggiare le nuove iniziative che la Difesa riterrà opportuno intraprendere, costringendo al continuo ricorso agli stanziamenti del Tesoro.

Altro aspetto da non sottovalutare e più volte dibattuto in questa Aula, è il finanziamento delle missioni nazionali ed internazionali che le nostre Forze armate sono chiamate sempre più a svolgere. È stato, infatti, ripetutamente sottolineato che è necessario prevedere degli stanziamenti aggiuntivi *ad hoc* per la specifica esigenza, quantificati sulla media delle esperienze maturate negli ultimi anni.

Eppure, anche quest'anno il progetto di bilancio non tiene conto delle esigenze aggiuntive derivanti dagli impegni per le attività operative in campo nazionale ed internazionale, al momento in atto o future. A tal proposito vorrei ricordare le particolari e fantasiose coperture finanziarie che la Commissione ha dovuto approvare, il più delle volte velocemente, nel corso di quest'anno, spesso incidenti in maniera rilevante sull'accantonamento del fondo speciale del Ministero della difesa stesso, in occasione di provvedimenti di autorizzazione di missioni all'estero. Esempio eclatante è stato l'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina senza piombo da 1.003,48 lire a 1.002,28 lire per un litro, introdotto con il decreto-legge n. 346 del 1° luglio 1996, convertito dalla legge n. 428 dell'8 agosto 1996, per finanziare la prima missione in Bosnia. Tale incremento, a decorrere dal 1° gennaio 1999, è stato reso stabile con la legge n. 448 del 1998. Tali maggiori entrate, come precisato dalla stessa legge, non hanno

contribuito solo a pagare gli oneri della missione, ma anche a compensare quelli derivanti dall'aumento progressivo dell'accisa applicata al gasolio da riscaldamento dei comuni ricadenti in zone climatiche rigide. Visto che si era adottato un provvedimento del genere, sarebbe stato più opportuno continuare ad accantonare questi fondi in vista dell'impiego delle nostre truppe nelle località fuori area.

Non è possibile, in un settore così importante per la credibilità e l'immagine del nostro paese, continuare ad intervenire con provvedimenti tampone e di emergenza (lo andiamo ripetendo da tanto tempo e non per fare un'opposizione sciocca, ma per dare un contributo, per essere più pronti quando si deve intervenire, senza dover ricorrere ogni volta al Parlamento su problemi che conosciamo tutti), che vanno a penalizzare sempre di più le nostre Forze armate, mettendo a rischio la credibilità che i nostri soldati, esclusivamente per la loro professionalità e la loro capacità di fare bene sempre e comunque, si sono conquistata faticosamente e non senza sacrifici a livello internazionale.

Avviandomi a concludere, vorrei sottoporre alla vostra attenzione alcuni passaggi della legge finanziaria che ritengo vadano sottolineati. Primo: la legge n. 662 del 1996 ha previsto un programma di dismissione di immobili del Ministero della difesa, caro collega Jacchia, per le esigenze organizzative e finanziarie connesse alla ristrutturazione delle Forze armate. Inoltre, la legge n. 448 del 23 dicembre 1998, all'articolo 44 ha previsto, sulla base di un'aggiornata valutazione delle esigenze strutturali e infrastrutturali derivanti dal nuovo modello organizzativo delle Forze armate, la dismissione di ulteriori immobili della Difesa. Le risorse ottenute da tali alienazioni dovevano essere riassegnate allo stato di previsione del Ministero della difesa, nel complessivo limite di 80 miliardi nel primo caso, e di 1.400 miliardi nel secondo. Si sono previsti, in pratica, dei meccanismi di autofinanziamento come bilanciamento dei diversi tagli effettuati al bilancio stesso, ritenuti indispensabili per poter conseguire gli obiettivi di ammodernamento e potenziamento operativo, strutturale e infrastrutturale delle Forze armate. Questa operazione ha comportato grossi sacrifici per tutta la struttura. Ora, leggendo il combinato disposto dell'articolo 5, comma 9, e dell'articolo 18, comma 1, del disegno di legge finanziaria al nostro esame, appare chiaro che si è disposto il blocco delle riassegnazioni al bilancio della Difesa per l'anno 2000. Operazioni del genere, caro collega Jacchia, fanno sorgere molti dubbi e molte perplessità.

JACCHIA. Senatore Palombo, ma è d'accordo o no con quello che ho detto?

PALOMBO. D'accordissimo. Bisogna dismettere, ma solo per ridare alla Difesa e reinvestirvi.

Secondo: la previsione di ridurre almeno del 3 per cento, nel corso dell'anno 2000, ed almeno del 5 per cento, per ciascuno degli anni 2001 e 2002, l'ammontare dei metri quadri degli immobili utilizzati dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, e delle relative spese di

manutenzione, potrebbe compromettere ulteriormente l'operatività delle strutture, anche militari (articolo 15, commi 1 e 2).

Terzo: in merito all'articolo 18, comma 4, che dispone una riduzione del 5 per cento delle spese classificate come «Consumi intermedi», vorrei comprendere quali costi siano ricompresi in tale classificazione.

Quarto: è di attualità il problema della sicurezza in Italia (anche se è già stato messo da parte perché è emerso quello relativo al *dossier* Mitrokhin). Il cosiddetto pacchetto giustizia presentato dal Governo a marzo, che giace attualmente presso la Commissione giustizia della Camera e che non si sa quando sarà varato, prevede addirittura un nuovo compito di controllo del territorio per le Forze armate. Inoltre, si è parlato di nuove assunzioni nelle Forze dell'ordine. Eppure, l'articolo 11, comma 1, recita: «Per l'anno 2001 deve essere realizzata una riduzione di personale non inferiore all'1 per cento rispetto a quello in servizio al 31 dicembre 1997». Insomma, mentre da un lato il ministro Jervolino Russo dice che bisogna aumentare, dall'altro si replica che bisogna ridurre.

Allo scopo di assicurare il rispetto di detta percentuale di riduzione del personale, la programmazione delle assunzioni dovrà tenere in considerazione anche le amministrazioni delle Forze armate, delle Forze di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Trovo assurda ed inconcepibile una tale previsione che, se approvata, inciderebbe in maniera rilevante sia sulla istituzione di un esercito di professionisti sia sulla sicurezza ed il controllo del territorio nazionale. Per quanto riguarda il primo aspetto, tenendo presente che la componente dei volontari è fondamentale per detta trasformazione, bisogna considerare che una riduzione dell'1 per cento, su circa 8.000 unità arruolate l'anno precedente, equivale a 80 unità in meno. Per il secondo aspetto, senza considerare le ripercussioni ancora sconosciute che la riforma avrà sulla componente degli ausiliari dell'Arma dei carabinieri (non risultano, infatti, rassicurazioni ufficiali sul mantenimento di tale importante risorsa, seppure con altro stato giuridico), l'ipotesi di disporre di meno uomini in una situazione di emergenza criminalità quale quella che stiamo vivendo non è ammissibile.

È da tenere presente, inoltre, che il decreto legislativo n. 490 del 1997 ha previsto, per le Forze armate, la riduzione delle dotazioni organiche e delle consistenze effettive dei ruoli degli ufficiali. A tal fine, il citato decreto ha previsto una riduzione del 30 per cento dei moduli complessivi dei reclutamenti per ciascuna forza armata, rispetto a quelli consentiti dalla pregressa normativa. E si precisa che i concorsi banditi dalle Forze armate nel 1998 e nel 1999 per i reclutamenti degli ufficiali tengono già conto delle riduzioni del 30 per cento stabilite dal decreto legislativo n. 490 del 1997. Non ritengo, quindi, che l'ulteriore riduzione degli organici in seno alla pubblica amministrazione debba coinvolgere anche le Forze armate. In materia ci rimettiamo al Ministro.

I continui e contraddittori interventi sul *budget* del lavoro straordinario (a titolo di esempio, si può citare l'improvvisa riduzione del 13 per cento per agosto e settembre con l'altrettanto imprevisto ripristino del precedente limite da ottobre, di cui è facile immaginare le negative ripercus-



sioni sul morale degli uomini e sulla programmazione degli impieghi) sono un esempio dell'improvvisazione che caratterizza la politica di difesa e sicurezza adottata dall'attuale Governo. Insomma, si diminuisce il numero delle ore di lavoro straordinario proprio nel periodo di agosto e settembre quando, per le vacanze, si registra un aumento esponenziale dei furti ed il numero degli agenti disponibili si riduce. Per la tutela dei cittadini sarebbe più utile il contrario. D'altronde più agenti ci sono sulle strade, soprattutto nei periodi estivi, meglio è.

Vorrei ribadire, inoltre, che la riduzione del 10 per cento degli stanziamenti relativi alla remunerazione delle prestazioni di lavoro straordinario previsti dalla legge n. 448 del 1998 non dovrebbe assolutamente riguardare tutto il personale delle Forze armate e soprattutto quello delle Forze di polizia.

Alla luce di quanto sopra espresso, sulla legge in esame le mie conclusioni e quelle del Gruppo che rappresento non possono che essere negative.

L'attuale Governo, grazie alle Forze armate, agli impegni degli stati maggiori ed al coraggio ed allo spirito di sacrificio degli uomini che le compongono, è riuscito a rendersi credibile a livello internazionale e finanche a ricevere gli elogi del generale Clark. Come ricompensa, continua a disinteressarsi dei problemi urgenti e non più rinviabili del comparto difesa, ritenendo che con un misero stanziamento (aggiuntivo) si possano trovare soluzioni alle necessità delle Forze armate nazionali che abbisognano, invece, di ben altre risorse. Forse non ho letto bene tra le righe del bilancio, ma questa è la realtà. Quanti soldi ci sono per rimodernare il nostro esercito e per cambiare questa situazione? Le tabelle servono a poco, vogliamo conoscere la quantificazione, il programma di impiego, vogliamo sapere quanto che cosa si vuole fare veramente, non per polemica né per una presa di posizione.

Vorrei sapere quanto abbiamo speso per l'Albania e quali ritorni l'Italia avrà da quel paese, quanto si sta spendendo per i *containers* parcheggiati al porto di Bari e cosa è accaduto veramente in questa vicenda. Per questi interventi, infatti, i fondi sono stati reperiti, mentre per la difesa ci ritroviamo con pochi miliardi in più.

Non mi posso aspettare più di tanto da chi, fino a qualche anno fa, guardava alle Forze armate con diffidenza e occhio critico, o da chi le considerava un pericolo per il paese. Adesso la situazione è cambiata; esse sono diventate il fiore all'occhiello del nostro Governo. Nella speranza che tali rimangano i che si trovino i fondi per potenziarle e renderle veramente efficienti, ci auguriamo che gli impegni assunti, molte volte anche senza l'approvazione del Parlamento, come nel caso della missione a Timor Est, spingano il Governo a assumersi le dovute responsabilità nei confronti delle Forze armate, con fatti concreti e non solo con proclami ai giornali o con dichiarazioni in televisione. Bisogna mettere finalmente mano ad una riforma seria delle Forze armate, affinché siano degne del nome che portano e figurino degnamente nel contesto internazionale.

PORCARI. Vorrei esprimere, signor Presidente, alcune considerazioni sulla relativa modestia dell'impegno finanziario, dovuta a comprensibili preoccupazioni di bilancio, che ci pone però su un dislivello rispetto agli altri paesi europei, in termini di percentuali quantitative assolute. Ma l'Europa, nel suo complesso, è su un dislivello rispetto agli Stati Uniti: finché ci sarà questo dislivello, si può parlare di una politica europea di sicurezza comune solo in termini politici, in termini di *wishful thinking*, perché oggi non esiste. È questo il primo punto, e dobbiamo impegnarci per passare dalle parole ai fatti. L'UEO, ad esempio, a tutt'oggi non è altro che una scatola vuota. La politica di difesa europea è ancora imperniata, sotto il profilo politico, anzitutto, e sotto il profilo tecnico, di fatto, sulla NATO.

Vorrei soffermarmi su un'ulteriore questione. Ormai si parla di difesa solo in termini di proiezione verso l'esterno, molto meno se ne parla con riferimento alla sicurezza, al controllo e alla difesa del territorio nazionale. Per inciso, vorrei aggiungere che la realtà e la storia ci insegnano che non sempre gli eventi si realizzano secondo le previsioni. Un tempo la difesa era imperniata sul territorio nazionale, oggi pensiamo che la difesa debba necessariamente svolgersi nell'ambito delle organizzazioni politico-difensive alle quali apparteniamo. Rimane il fatto, tuttavia, che la preoccupazione del territorio nazionale deve essere in primo luogo del paese e del Governo che ne ha la responsabilità. Parliamo di difesa e tutti facciamo riferimento alle missioni per il mantenimento della sicurezza e della pace all'estero.

L'equilibrio oggi non c'è. L'Italia ha una specie di esercito della salvezza che parte sempre, addirittura va fino a Timor Est. Ho firmato la mozione a favore di Timor Est perché ritengo che in situazioni drammatiche non si può non intervenire, ma in carenza di coloro che sono, come area geografica, più direttamente interessati. L'intervento in Europa ha un valore cogente, non si può non intervenire nelle aree viciniori all'Italia o in quelle che rientrano nel perimetro di sicurezza europea, ma si può fare qualche considerazione in termini di pianificazione dei nostri interventi, altrimenti diventiamo la Croce rossa armata del mondo. La programmazione fino ad oggi è mancata e vorrei attirare su tale argomento l'attenzione del Governo. Ritengo che la prima preoccupazione debba essere rivolta alla programmazione in sede nazionale e poi alla possibilità di un nostro apporto da concertare in sede europea, in sede NATO, in sede internazionale; e chiedo di sapere in quali aree dobbiamo intervenire e in quali non dobbiamo necessariamente intervenire. Timor Est è molto lontana, la mozione è stata un atto umanitario. Vedo il Ministro della difesa sorridere, ma in realtà è stata una «mozione degli affetti», di umanitarismo, che ho condiviso. Ma poiché questi episodi si verificano con una frequenza sempre maggiore, vi inviterei a riflettere e a studiare se dobbiamo o meno intervenire in tutte le aree. Ricordo che a Timor Est la Germania ha mandato alcune autoambulanze e supporti logistici, mentre noi siamo intervenuti con 600 uomini, contro i 310 degli Stati Uniti.

Ritornando al problema della sicurezza e del controllo nel territorio nazionale, cui hanno fatto cenno anche altri colleghi, vorrei attirare l'attenzione sul problema della leva e della sua prevista (rapida) graduale riduzione fino all'abolizione della leva stessa. La leva era qualcosa di molto pesante ed inutile; si riduceva a 45 giorni di Car e a un lungo periodo di cosiddetta naia in cui i giovani non facevano niente. Mi domando se non si debba prendere in considerazione una più lunga dilazione, tenuto conto delle osservazioni del relatore. Prendendo a prestito un'espressione religiosa, si è verificato un calo di vocazioni del volontariato militare, che è andato di pari passo con un aumento di vocazioni al servizio civile, con la conseguente difficoltà di trovare un graduale equilibrio tra la riduzione della leva e la costituzione di una forza di militari di mestiere. Tutto questo potrebbe richiedere tempi più lunghi di quelli previsti.

Siamo poi sicuri che ormai le nostre funzioni di difesa siano solo proiettate verso l'esterno e che la difesa interna, rientrando nell'ambito delle nostre alleanze, sia una preoccupazione comune? È comune, ma l'Italia non può averla come ultima preoccupazione. La difesa del territorio nazionale, signor Ministro, parte anzitutto da noi. Mi domando se questa preoccupazione sia altrettanto presente, ancorchè meno sentita sotto il profilo retorico, rispetto all'invio dei nostri soldati – ad esempio – a Timor Est. Sotto questo profilo, il giorno in cui si dovesse creare un'emergenza, mi domando se le forze armate professionali di mestiere – *rebus sic stantibus* – sarebbero sufficienti a difendere il territorio nazionale. Voi mi risponderete che sono nel campo dei sogni e che le mie parole sono ormai «antiche», superate sia dalla nuova tecnologia che richiede sempre più mezzi e sempre meno uomini, sia dal quadro politico europeo e internazionale, per cui escludiamo a priori che l'Italia si possa trovare in situazioni di emergenza interna – e già ci siamo, per la situazione dell'ordine pubblico – e di emergenza alle proprie frontiere. È possibile, questo rischio è diminuito del 90 per cento, ma non dimentichiamo che la storia ha i suoi imprevisti. Invito pertanto a una riflessione anche su tale argomento.

#### **Presidenza del vice presidente PALOMBO**

AGOSTINI. Signor Presidente, a nome del Gruppo cui appartengo, mi pare doveroso ringraziare il relatore per il lavoro svolto. La sua relazione ha posto ognuno di noi nella condizione di capire, sia pur in maniera sommaria, tutte le pieghe e le piaghe di questo bilancio.

Il Gruppo dei Popolari non presenterà alcun emendamento, come atto di fiducia nei confronti del Governo che ha predisposto questo documento, che tiene oltretutto conto anche di suggerimenti espressi nell'esame della precedente legge di bilancio, e preannuncia il proprio voto favorevole.

LORETO. Signor Presidente, anch'io voglio ringraziare il senatore Nieddu per lo sforzo di analisi che ha compiuto per metterci in condizione di meglio leggere il bilancio della difesa. Voglio però manifestare alcune considerazioni già emerse nel corso di una seduta risalente alla scorsa settimana. È mia intenzione, infatti, associarmi a quei senatori che hanno denunciato difficoltà nel reperire la documentazione (causa ritardi nella sua fornitura), una documentazione apparsa poi carente di dati e notizie rispetto agli anni precedenti. In pratica, lamento una certa incompletezza delle chiavi di lettura fornite. Alludo, per esempio, al fatto che i dati che vengono tabellati partono solo dal 1996 e non ci mettono nelle condizioni di poter verificare l'andamento della spesa, per le varie funzioni (difesa, sicurezza, altre), nel loro sviluppo diacronico, dal 1990 in poi, come si faceva nelle precedenti note aggiuntive. Sottolineo questa carenza nella fornitura di dati e quindi di possibili chiavi di lettura da parte del Ministro, che rende impossibile cogliere l'inversione di tendenza della spesa per la Difesa rispetto alla caduta registrata fino al 1995. Infatti, gli interventi dei senatori che mi hanno preceduto hanno testimoniato proprio la volontà di sottolineare un'insufficienza degli stanziamenti. Considerazione, questa, del tutto legittima e sacrosanta, che condivido e che svilupperò in seguito, ma che non è giustificata dal fatto che fino al 1995 c'è stata una caduta, in certi momenti anche verticale, mentre dal 1996 c'è stata un'inversione di tendenza.

Cercherò di dimostrare ciò che sto dicendo. Il bilancio della Difesa registra una spesa nel 1995 di 25.974 milioni, dato storico minimo rispetto agli altri anni (26.166 nel 1994, 31.234 nel 1996, 31.060 nel 1997). Nel 1996, al di là della questione delle pensioni provvisorie, il dato è in salita rispetto all'anno prima. Per esempio, solo per la funzione difesa, abbiamo registrato 18.397 milioni nel 1995, ma ben 21.901 nel 1996, con una tendenza a crescere negli anni successivi. Nella funzione di sicurezza pubblica, nel 1995 si tocca il minimo con 5.314 milioni, nel 1996 si sale a 7.107. Negli anni precedenti al 1995 ci sono cifre notevolmente inferiori rispetto a quelle registrate negli anni successivi al 1996. Ripeto, la tabellazione dei dati, partendo dal 1996, non ci permette di verificare l'andamento degli anni precedenti.

In più, a mio modo di vedere viene esageratamente tenuta distinta la spesa per la funzione difesa da quella per la funzione sicurezza, causando qualche distorsione interpretativa che mi sforzerò di enucleare. Per esempio, non si tiene conto che nella funzione sicurezza è inclusa la spesa per la prima Arma dell'Esercito, quella dei carabinieri, che dispone anche di reparti combattenti (si pensi al battaglione Tuscania) e che svolge anche funzioni di polizia militare, del tutto organiche a quella di difesa. Ora, questo porta ad un rapporto tra spesa e PIL assolutamente sottodimensionato e risibile rispetto ad altri paesi, aspetto che in sede internazionale certe volte ci fa vergognare. Ritengo che questa distinzione, così esageratamente posta in evidenza, non costituisca il modo di illustrare correttamente la situazione. Per esempio, si fanno raffronti spesa-PIL con paesi come Gran Bretagna e Germania, quando in precedenza non avveniva.

Questi paesi non hanno specificità paragonabili alle nostre. Praticamente, se noi consideriamo la funzione sicurezza insieme alla funzione difesa, ci troviamo allo stesso livello della Germania, mentre con quella chiave di lettura il livello della nostra spesa risulta notevolmente inferiore. Non faccio il confronto con la Gran Bretagna, che ha una politica di difesa completamente diversa dalla nostra e un rapporto spesa-PIL altrettanto diverso, né con la Francia, che ha la Gendarmerie, quindi un corpo di polizia ad ordinamento militare, bensì con la Germania. Tuttavia, le note aggiuntive operano un raffronto improprio con questo paese.

Nello stesso tempo, non si tiene conto che spese cospicue per la difesa e la sicurezza spesso sono caricate su altri bilanci. Mi riferisco ad alcuni programmi di acquisizione di sistemi d'arma come EFA, che sono a carico del Ministero dell'industria, che ha già pagato 900 miliardi per la prima rata di mutuo; alle spese per il mantenimento di caserme e di alloggi di servizio dell'Arma dei carabinieri, che sono invece a carico del Ministero dell'interno. Dobbiamo chiederci se ciò avviene, ad esempio, all'interno del bilancio della Difesa della Francia, poiché il raffronto va fatto fra dati omogenei. Dalle mie informazioni risulta che in Francia la spesa per caserme e alloggi è imputata al bilancio della Difesa; le comparazioni quindi avvengono fra dati disomogenei. Allo stesso tempo, la copertura finanziaria di alcune missioni all'estero è in gran parte gravante sul bilancio della Difesa, oltre che su altri bilanci (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero degli esteri, fondi per la cooperazione e così via). In questi ultimi anni più volte si è verificato che sono stati interessati altri bilanci oltre quello del Ministero della difesa.

La chiave di lettura dei documenti di bilancio, a differenza di quella degli anni passati, minimizza e sottace la poderosa azione di riqualificazione della spesa militare, da quella per il personale a quella per gli investimenti e per l'esercizio. Per esempio, fino al 1996 la spesa per il personale incideva molto al di sopra del 50 per cento sulla spesa complessiva, mentre la spesa per gli investimenti incideva poco più del 10-12 per cento sul totale. Dal 1996 in poi queste incidenze sono completamente diverse.

Ho voluto esporre queste mie considerazioni non certamente per smentire quello che in maniera giusta e sacrosanta è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Sono d'accordo con loro, non si può seguire una politica della difesa come se si facesse qualcosa che aveva il suo diritto di cittadinanza in scenari nei quali il rischio era quasi virtuale. Oggi si esce spesso e volentieri dai confini del territorio nazionale e si esce anche con spese notevolissime rispetto al passato. Non voglio apparire come colui che sottace le difficoltà e le necessità. Ritengo che le esigenze di ammodernamento siano sacrosante; nello stesso tempo, reputo altrettanto sacrosanta la necessità di conseguire livelli sempre più elevati di efficienza, di integrazione e di interoperabilità con gli altri sistemi di difesa dei paesi alleati. Gli stanziamenti del bilancio non sono soddisfacenti per il conseguimento di questi obiettivi ma non si può accettare che si voglia far passare questo bilancio come inconsistente e deludente, anche se, certamente, non è il massimo.

C'è una prima necessità di carattere generale. Bisogna procedere ad una riflessione seria e non ideologica sulla spesa militare. Appare ormai prioritaria la necessità di adottare idonee iniziative per garantire a livello europeo una maggiore integrazione. In particolare, ciò si rende necessario dopo l'intervento contro la Serbia, che ha messo in risalto un dato di fatto che già conoscevamo ma che oggi appare ancora più macroscopico, vale a dire la constatazione della debolezza militare singola e collettiva dei paesi europei soprattutto a fronte dello strapotere di una forza straripante come gli Stati Uniti. La maggiore integrazione europea rappresenta l'elemento essenziale per raggiungere un minimo di autonomia, anche nei confronti delle forze armate statunitensi. Idonee iniziative vanno ricercate anche per raggiungere l'obiettivo dell'effettiva corresponsabilità nella gestione delle crisi: questo è un altro degli obiettivi prioritari che ci dobbiamo porre.

Alcuni problemi sono comuni a noi italiani e agli altri paesi europei alleati. Anzitutto, la disomogeneità dei paesi europei in campo militare a causa delle differenze sostanziali nei sistemi di reclutamento, nei sistemi di difesa, nei metodi di addestramento, nell'equipaggiamento, che sono tutte di evidente segno contrario rispetto alle esigenze di integrazione e di interoperabilità.

Dobbiamo individuare, in tempi rapidi, gli strumenti per eliminare questa disomogeneità. Mi rendo conto che il primo strumento alla nostra portata riguarda l'omogeneizzazione della spesa militare, rapportata alla ricchezza prodotta da ogni paese. È questo il parametro corretto che dobbiamo tenere presente ma, al di là delle esagerazioni cui si arriva con questa chiave di lettura, ci situiamo notevolmente al di sotto di alcuni paesi europei, in particolare nei riguardi della Gran Bretagna, un po' meno nei confronti della Francia. Rispetto alla Germania la situazione non è troppo disastrosa, siamo ad un livello di quasi raggiunta omogeneità.

Ci sono vuoti e ritardi nei programmi di ammodernamento della Difesa. Ciò poteva essere tollerabile quando lo scenario politico e militare risultava quasi «virtuale», oggi non è più così. Oggi i vuoti e i ritardi sono inaccettabili in quanto 12.000 uomini sono impegnati, al di fuori dei confini italiani, nelle operazioni di pacificazione, che spesso sono difficili e delicate. Invece, non si copre il rientro del programma EFA né il logoramento dei mezzi impegnati per tanti anni nell'ex Jugoslavia né i programmi di ammodernamento in partenza.

Partendo da queste constatazioni reali, dobbiamo puntare a un obiettivo che il Governo mostra di avere presente, anche se nel bilancio non è pienamente conseguito. Bisogna far aumentare la spesa non più con percentuali del 3-4-5 per cento in più l'anno, ma incrementare notevolmente nel prossimo quinquennio il dislivello rispetto agli anni precedenti. Ciò può essere possibile se mettiamo in atto un'altra politica per la riqualificazione della spesa, cioè la prevista e drastica riduzione del personale militare, insieme a una massiccia dismissione di strutture e di aree a supporto dell'attività militare, al fine di conseguire l'obiettivo di un programma straordinario di investimenti, che consenta di ottenere risultati più elevati

in termini di efficienza, di integrazione e di interoperabilità, e anche di dare sicurezza agli operatori del settore, attraverso un ammodernamento degli strumenti di difesa. In tal modo, si dà anche sicurezza all'intero paese.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

**MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999**  
(notturna)

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 21.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 4237 (Tabella 11) e n. 4236.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta pomeridiana di oggi.

PELLICINI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Guerrini al quale va la nostra matematica simpatia. È un riconoscimento per la sua attività, che estendo anche al sottosegretario Brutti. Il clima della Commissione è sempre stato estremamente positivo, non soltanto per i rapporti di cordiale colleganza esistenti tra i componenti la Commissione, quanto perché sul tema della difesa si è instaurato un rapporto tra maggioranza e opposizione improntato alla salvaguardia del patrimonio nazionale costituito dalle varie forze armate.

Nei momenti essenziali Alleanza Nazionale è stata determinante, quanto meno codeterminante, insieme alle altre forze di opposizione, con riferimento alla decisione di andare in Albania, in Kosovo e altrove. L'apporto è stato positivo e, sotto il profilo qualitativo, la nostra rappresentanza, anche se minoritaria, ha fatto il proprio dovere, negli interessi superiori della nazione.

Oggi tutti parlano di riforma dell'esercito e di introduzione del servizio militare volontario. Alleanza Nazionale è stata l'antesignana di questa riforma; coerentemente, due anni fa, il nostro Gruppo votò contro la legge sull'obiezione di coscienza, ma non contro il diritto soggettivo del citta-



dino di scegliere se indossare le armi, perché ritenevamo che occorresse inquadrare l'argomento all'interno della riforma delle forze armate. Avremmo preferito procedere prima alla definizione di un nuovo modello militare e del servizio civile e solo in seguito, o quantomeno contestualmente, procedere alla riforma dell'obiezione di coscienza. In quell'occasione, abbiamo sostenuto che il problema degli obiettori era superabile solo con l'esercito volontario. Quando oggi sentiamo il Governo proporre l'esercito su base volontaria, ne prendiamo atto con soddisfazione, rivendicando la priorità della nostra indicazione.

Desidero soffermarmi sull'impostazione che andrebbe data alle nostre forze armate, che oggi non può prescindere dal raggiungimento di due obiettivi. Anzitutto, va considerato il ruolo che le nostre forze armate svolgono oggi al di fuori dei confini nazionali, dove sono impegnati circa 9.000 uomini (Kosovo, Bosnia, Sinai, Timor Est); questo rappresenta il primo dato di fatto che dobbiamo tenere presente, in quanto corrisponde ai nuovi scopi dell'Italia e delle sue forze armate, nell'ambito dell'alleanza europea. Secondariamente, c'è la necessità di porre in sintonia le nostre forze armate con quelle europee. Detto questo, penso di aver identificato i due elementi prioritari che abbiamo di fronte.

Il senatore Palombo ha illustrato in maniera doviziosa, con dati ricavati dai documenti di bilancio, come la somma stanziata sia inferiore alla bisogna. Mi rendo conto che non si può improvvisamente gravare sul bilancio nazionale e pertanto non chiederemo la luna, ma riteniamo che sotto il profilo dell'adeguamento delle nostre forze armate ai bisogni nazionali e internazionali, che sono profondamente mutati – come diceva bene il senatore Loreto, non c'è più una teorica minaccia esterna che incombe, ma ruoli precisi da svolgere, in virtù della nostra appartenenza all'alleanza internazionale – vi sia la necessità di adeguare i materiali, il grado di addestramento delle truppe, gli armamenti, in modo da essere all'altezza dei compiti che ci proponiamo. L'incremento di 298 miliardi per le spese di esercizio è inferiore al fabbisogno; occorre potenziare la spesa, aumentando gli stanziamenti, anche in previsione del nuovo esercito professionale. Nella legge finanziaria sono previsti 1.000 miliardi, in parte destinati ai piloti per evitare l'esodo dall'Aeronautica, ma la cifra non è adeguata alle future necessità, in quanto un militare professionista costa 5-7 volte di più di un militare di leva. Pur prevedendo una forte diminuzione dei militari di leva, dovremmo avere un numero di militari di carriera pari ad almeno un terzo degli attuali militari di leva.

Per tali motivi, ribadisco la contrarietà del Gruppo Alleanza Nazionale ai documenti di bilancio, ritenendo gli stanziamenti previsti inferiori ai bisogni di una ristrutturazione delle forze armate. Mi auguro che nel prossimo quinquennio si prenda in maniera chiara visione di questo problema, aumentando lo stanziamento in modo maggiore, altrimenti la riforma rimarrà a metà.

GUBERT. Signor Presidente, nella nota aggiuntiva predisposta dal Ministero si evidenziano con maggiore chiarezza le prospettive sull'uso

delle forze armate in Italia. All'inizio della legislatura, il ministro Andreotta aveva individuato alcune linee che oggi sono più chiare ed evidenti, tutto sommato condivisibili.

Come sottolineava il senatore Pellicini, c'è uno scarto tra ciò che si vorrebbe fare e ciò che si riesce a fare. Tra le righe pare di scorgere un Ministro che dice: «Vorrei ma non posso».

Il confronto tra la spesa italiana e quella degli altri paesi mostra uno squilibrio. Non penso si debba essere per forza alla pari con gli altri, anche perché l'obiettivo di Francia, Germania o Gran Bretagna potrebbe essere diverso, tuttavia si dovrebbe tendere almeno ad una convergenza. Non è infatti pensabile che in Europa, nel processo di sviluppo delle nuove funzioni dell'esercito europeo, oppure del ramo europeo dell'Alleanza atlantica, l'Italia faccia la figura del paese povero, incapace di agire con la stessa efficacia mostrata dagli altri paesi. Non chiedo più risorse da una parte o da un'altra, ma convergenza sì. Se non giungeremo alla situazione in cui i grandi paesi dell'Europa hanno una medesima spesa e un medesimo grado di efficienza con la possibilità di interscambiare le forze, diventeremo un paese di serie B. Non abbiamo voluto diventarlo per la moneta unica, perché diventarlo nel processo di integrazione tra le varie forze armate?

Non condivido poi l'analisi fatta dal collega Loreto, che criticava la mancanza, nella Nota aggiuntava, di dati precedenti al 1996 e definiva esagerata la voluta distinzione tra la spesa per la funzione difesa e quella per la funzione sicurezza. Faccio presente che, solo per la funzione difesa, Francia e Germania spendono due volte e mezzo di più di quanto spende l'Italia, la Gran Bretagna addirittura tre volte. Se si aggiungesse poi la funzione di sicurezza interna, il confronto sarebbe ancor più duro.

Una seconda osservazione riguarda la mancata previsione di fondi in via ordinaria per lo sviluppo delle nuove funzioni. Siamo tutti convinti che l'Esercito, così come era ieri, fino al 1989 e al crollo dei regimi comunisti, non debba più avere quelle funzioni che non hanno più ragione di esistere. Occorrerebbe però fornire strumenti per quelle nuove. Di conseguenza, non possiamo pensare di mantenere un esercito (con personale, spese ordinarie di manutenzione e investimenti) senza disporre dello strumento ordinario in bilancio che permetta di svolgere le nuove funzioni (soprattutto nelle missioni all'estero, che auspico sempre nell'ambito di organizzazioni internazionali) cui sono chiamate le nostre forze armate. Una voce di bilancio che consentisse una simile previsione sarebbe quindi opportuna. Non so se a tal fine occorrerebbe un'autorizzazione apposita del Parlamento, tuttavia, anche se così fosse, perché non prevedere nel bilancio una voce che, in caso di impiego dell'Esercito all'estero, possa essere attivata senza dover reperire di volta in volta i fondi necessari?

Vedo con favore il fatto che sia previsto un aumento abbastanza rilevante delle spese di investimento rispetto ad altre spese. Questo segnala una buona direzione di marcia, anche se probabilmente, come altri hanno detto, si tratta di fondi insufficienti a garantire un ammodernamento efficace.

Mi sembra che il bilancio sia reticente sugli strumenti da utilizzare per passare da un esercito prevalentemente di leva ad un esercito professionale. C'è una significativa previsione di aumento dei volontari di truppa da 35.000 a 45.000, però non si conosce l'obiettivo, ossia quanti dovrebbero essere, e non si sa se questi numeri siano sufficienti per intervenire. Certo, prima occorre varare una legge, ma almeno nell'impostazione di bilancio si potrebbe configurare qualche linea direttrice. Mi auguro che il processo avviato con il nuovo disegno di legge arrivi a chiarire la questione. Oltretutto, già l'attuale legislazione avrebbe consentito qualcosa in più. È previsto che i militari di leva diminuiscano da 279.000 circa a 269.000 circa (quindi 10.000 militari di leva in meno, contro i 10.000 in più dei volontari). Si poteva fare meglio? Non riesco a capire perché con gli attuali strumenti legislativi, che contemperano le due forme di presenza, non si possa cercare un equilibrio più favorevole alle nuove funzioni dell'Esercito. Forse, grazie ad ulteriori accertamenti, si sarebbe potuto diminuire ulteriormente il numero dei militari di leva. D'altronde, ci sarebbero gli strumenti per rendere elastico proprio tale contingente. Ricordo in proposito, anche per la presenza del Sottosegretario, che esiste una norma sulla quale questa Commissione si era espressa all'unanimità, quella di esonerare dal servizio di leva i figli di famiglie numerose allorché due fratelli avessero già adempiuto gli obblighi di leva. Questa norma, ripeto, voluta dalla Commissione, ma non recepita dal Ministero nella stesura dei regolamenti, potrebbe essere ripresa e con il conseguente risparmio sul numero dei militari di leva si potrebbe incrementare il numero del personale volontario, più adatto a svolgere i nuovi compiti.

Complessivamente, ritengo che la direzione di marcia sia positiva. Mi auguro che il Governo trovi la forza di seguire il percorso intrapreso. Se così non fosse, la legittimazione di una spesa sociale consistente da parte della popolazione potrebbe diminuire drasticamente. Da questo punto di vista, sarei meno restrittivo di qualche mio collega circa l'area di interesse per le missioni di mantenimento della pace. Noi non facciamo soltanto parte dell'Europa ma siamo anche parte di un'organizzazione internazionale e la mondialità del nostro essere nazione va valorizzata anche a quel livello. Esprimo pertanto un plauso per la sensibilità manifestata dal Governo italiano con la decisione di inviare un contingente a Timor Est.

ROBOL. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il relatore che, nella sua lunga e dettagliata esposizione, ci ha fatto percepire in modo chiaro l'importanza dei documenti di bilancio che stiamo esaminando. All'avvio della legislatura, quando era ministro della difesa l'onorevole Andreatta, io stesso sono stato relatore; come ha ricordato il senatore Gubert, esiste una continuità facilmente percepibile fra i vari Governi di questa legislatura per quanto riguarda le scelte strategiche.

La discussione sulla legge finanziaria, che rappresenta un'occasione per un approfondimento delle scelte strategiche della politica di difesa del nostro paese, s'inserisce in un contesto interessante. In questa Com-

missione si è molto parlato del nuovo modello di difesa, soffermandosi sul fatto se i principi debbano essere calati in un sistema o se empiricamente vada affrontato un segmento per volta per poi, alla fine, costruire quasi conseguentemente il nuovo modello di difesa. Arrivati ormai a metà della legislatura, possiamo affermare che per il sistema militare nulla è come prima.

Il contesto internazionale è importante e suggestivo per l'odierno dibattito. Sono state già ricordate le varie iniziative militari, europee e a livello planetario, ma vorrei soffermarmi sul ruolo dell'UEO e sulla sua futura integrazione nell'UE. Da quando il Trattato di Amsterdam ha dato maggiori poteri alla Commissione europea, è evidente che avere in Europa quattro o cinque organismi che affrontano le stesse tematiche significa anche determinare momenti di confusione. Questo processo di integrazione e di fusione, anche se lentamente, si avvia a realizzazione (forse già nel 2000 sarà definito), e il Sottosegretario sa certamente che i problemi della difesa italiana s'intrecciano con quelli della difesa europea, che la sovranità nazionale deve fare i conti con quella europea. Il discorso sulle forze armate subisce una trasformazione, è nell'inevitabilità delle cose, e il dibattito sul servizio militare – come anche i frammenti relativi al servizio femminile o alla sanità militare – si inserisce in quello del nuovo modello di difesa. Il problema si è aperto, con qualche eccesso di precipitazione, con riferimento all'obiezione di coscienza e alle nuove forze armate. Nutro qualche perplessità e noto una sorta di divaricazione fra i poteri esecutivo e legislativo, anche se non sappiamo ancora in concreto quando inizierà il dibattito parlamentare sulla proposta governativa. Dai giornali abbiamo ricevuto informazioni su quello che è stato deciso e mi auguro che il dibattito inizi al più presto.

Non sono personalmente tra i sostenitori dell'esercito professionale, non certo a causa di un residuo attaccamento mitologico-sentimentale alla leva che pure, storicamente, ha svolto un ruolo rilevante come momento di unificazione del nostro paese; ripercorrendo la letteratura storiografica dall'unità d'Italia ad oggi, ci rendiamo conto del significato che in altri tempi ha avuto questo incontro plurigenerazionale e pluriregionale. Pavento che l'esercito professionale, se non riusciamo a trovare gli antidoti e gli anticorpi democratici per il controllo parlamentare dell'organismo, possa diventare anche altro, che si possa creare una sorta di territorio franco. In occasione di alcuni sopralluoghi effettuati dalla Commissione, abbiamo avuto sentore di questo. L'anno scorso ci siamo recati in Egitto ed abbiamo ascoltato dai nostri militari episodi riguardanti i militari americani, che hanno la convinzione di essere i padroni del mondo, che agiscono senza rispetto delle leggi locali, e via dicendo; viceversa, i nostri soldati sono sempre rispettati, amati, benvenuti.

L'esercito professionale rappresenterà una svolta europea, anche se andrei cauto sulla riproposizione di modelli altrui. Alla fine degli anni '80 – mi viene in mente questa analogia – ci fu una battaglia sui modelli elettorali, ma solo dopo anni ci siamo accorti che gli unici paesi maggioritari erano la Francia e l'Inghilterra. Non vorrei che pensassimo che tutti i

paesi europei siano d'accordo sull'esercito professionale; ad esempio, già si sa che la Germania non lo è.

Occorre trovare occasioni di dibattito approfondito sul sistema militare, perché la democrazia va costruita insieme, con un controllo parlamentare. Non sono d'accordo sul fatto di appoggiare senza limiti le iniziative del Governo, poiché il Parlamento va coinvolto al massimo sulle decisioni che riguardano le nostre missioni. Quando abbiamo deciso l'intervento in Kosovo, ho fatto notare il *deficit* di partecipazione e di comunicazione democratica. Tanti intellettuali sono intervenuti sul problema della guerra, sul confine tra diritto e morale. Quando parliamo delle grandi scelte strategiche della difesa, parliamo anche del senso che una forza armata può attribuire al proprio intervento; non a caso, oggi tutti riteniamo che il senso dell'esistenza di un esercito sia rivolto alla pace, che quella che una volta sembrava una contraddizione intellettuale appare oggi uno *status necessitatis*.

Credo che la preparazione e l'aggiornamento – in questo senso le visite alle nostre scuole militari di Viterbo e di Torino sono state estremamente interessanti – siano importanti. L'esercito deve pensare di più. Ci deve essere un investimento per una preparazione sia tecnica sia di altro tipo, perché oggi, per esempio, emerge il bisogno di un supplemento di conoscenze linguistiche. Recarsi a Timor Est, in Africa o in Europa senza che si conosca nulla, comporta marginalità quotidiana per mesi e mesi. Bene fanno il Governo e le forze parlamentari a porsi anche questo problema. Se è vero che il senso di una presenza militare è oggi quasi sempre di natura pacifica, è altrettanto vero che tale presenza deve essere serena e rasserenante per gli operatori, ossia per i nostri soldati. Ecco, quindi, l'importanza della dotazione di strumenti al riguardo.

Si aprono prospettive estremamente interessanti sulle quali una forza di Governo deve essere molto attenta, mostrando capacità e pensando in prospettiva. In altri termini, superata la metà della legislatura, possiamo cominciare a raccogliere i frutti di una semina fatta in questi anni, perché questo tipo di esercito sarà quello che nei prossimi anni in Italia e in Europa troverà diritto di cittadinanza. Su questo non dobbiamo farci trovare impreparati. Uscendo dall'astrattezza di un concetto vago, cercando di ragionare in modo concreto, questo è il nuovo modello di difesa. Certo, ci sono problemi che determineranno ulteriori momenti di consapevolezza da parte della classe dirigente, quelli determinati dal rapporto tra volontariato, servizio femminile, obiezione di coscienza e associazionismo.

Credo comunque che un cammino sia stato iniziato e che spetti a noi parlamentari portarlo avanti fino in fondo affinché questa riforma sistemica possa concretizzarsi in fretta, anche perché non c'è peggio di un sistema militare rinnovato come mentalità e operatività per metà o per tre quarti. Ripeto, credo che mettere in rilievo il piano dell'investimento e del bilancio economico sia operazione dovuta, necessaria per il Parlamento e le sue forze, soprattutto dell'opposizione, ma anche che questo discorso, per un paese come il nostro, si svilupperà ancora per qualche anno, così come accade per altri settori (scuola e giustizia). È l'analisi

complessiva del nostro sistema economico che ci porta a considerare che per alcuni anni non potremo che muoverci in questo senso.

L'insieme delle operazioni di questo mondo militare potrà determinare accelerazioni o altri movimenti quando la situazione generale presenterà un quadro diverso. In altri termini, se la situazione complessivamente presenta dei momenti di incertezza, per non dire di negatività, non si può pensare che la politica della difesa non ne risenta.

Sono poi dell'avviso che un Governo di coalizione, specialmente con forze Popolari al suo interno, non possa prescindere da un elenco preciso delle priorità (scuola, giustizia e sviluppo). Oggi qualche settore sembra richiedere maggiore attenzione e la Difesa ne risente. Mi premeva dire queste cose, sollecitate dalla Nota aggiuntiva e dalla relazione del senatore Nieddu.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che nella seduta di domani mattina avranno luogo le repliche.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo.

*I lavori terminano alle ore 21,40.*

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 8,40.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

**(Tabella 11)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 4237 e 4236.

Ricordo che nel corso della seduta notturna di ieri ha avuto termine la discussione.

Riprendiamo i nostri lavori con l'intervento del Ministro della difesa.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la replica che mi si consente, al termine della discussione della legge di bilancio e della finanziaria 2000, mi offre l'opportunità di esprimere, quale responsabile del Dicastero della difesa, a nome del Governo, l'apprezzamento e la soddisfazione per l'attenzione e la sensibilità che i problemi della difesa e della sicurezza trovano in questa Commissione, entrambe riscontrate nell'ottima relazione del relatore e negli interventi dei commissari. La replica mi consente anche qualche precisazione sulle osservazioni e qualche risposta ai numerosi quesiti, impliciti ed espliciti, sollevati nell'ampio dibattito.

Io credo che questo passaggio fondamentale dell'Esecutivo, per gli aspetti di nostro interesse, quest'anno, sia caratterizzato dalla sua coerenza. Coerenza, innanzitutto, con il bilancio complessivo dello Stato, in un quadro di generale razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica.

È naturale che anche il Dicastero della difesa risenta del quadro complessivo della finanza pubblica - che continua a condizionare il contesto economico nazionale - e della necessità di perseguire una attenta politica

della spesa. D'altra parte il crescente contributo richiesto all'Italia per la sicurezza collettiva, nel quadro delle istituzioni europee ed atlantiche, esige che, superata l'emergenza della fase di ingresso nella moneta unica, si guardi al bilancio della difesa in un'ottica nuova e più lungimirante che consenta di destinare al settore della nostra politica militare e di sicurezza le risorse per poter avviare la riforma dello strumento militare e compiere un rinnovamento operativo e tecnologico, all'altezza di quanto stanno facendo i nostri *partners* europei.

La coerenza del bilancio si esprime, dunque, con l'impegno a mantenere uno strumento militare all'altezza della necessità di sicurezza collettiva e degli impegni internazionali del nostro paese. Uno strumento rispondente alle tre funzioni strategiche delineate nel modello di difesa: la presenza e la sorveglianza; la difesa degli interessi esterni ed il contributo alla sicurezza nazionale ed internazionale; la difesa integrata degli spazi nazionali ed alleati, in caso di improbabili, ma a priori non escludibili, risorgenti minacce. Funzioni che, nel loro complesso, dimostrano come l'attenzione ai compiti esterni che sono oggi prevalenti, e sempre di più lo saranno nel futuro, non facciano tralasciare gli impegni delle nostre Forze armate anche in termini di difesa del territorio e degli interessi nazionali.

La coerenza del bilancio si esprime, soprattutto, con il grande progetto di riforma del nostro sistema militare, che punta ad attrezzare lo strumento operativo alle grandi sfide che l'Unione europea dovrà affrontare nei prossimi anni, per realizzare una dimensione europea di sicurezza e difesa, nel solco degli indirizzi strategici delineati dal Trattato di Amsterdam, dal Consiglio europeo di Colonia e dal Vertice di Washington.

È in quei consessi che sono stati affermati i principi fondamentali che rappresentano il quadro di riferimento, in cui si inseriscono le nostre scelte politiche e militari. Innanzitutto, la conferma che la NATO è un'alleanza fondata su valori solidi: i valori della libertà, della democrazia, dei diritti umani, e del *rule of law*. In secondo luogo, la conferma che l'alleanza si fonda sul legame transatlantico tra l'Europa ed il Nord America, legame che, tuttavia, deve trovare un rapporto più equilibrato di oneri e responsabilità rispetto al passato. In tal senso, l'Unione europea rafforza la propria capacità operativa all'interno dell'alleanza, ma anche, se necessario, con capacità di azione autonoma, attraverso meccanismi di cooperazione con la NATO trasparenti ed efficaci. Ciò richiede agli europei di intraprendere le misure e le riforme necessarie per rafforzare le proprie capacità militari, che attualmente sono valutabili pari a circa un sesto di quelle degli USA, sviluppando significative riforme strutturali e proiettandosi sui livelli tecnologici indispensabili per operare insieme all'alleato statunitense.

In questo nuovo concetto strategico, aderiamo alla visione politica di un'alleanza quale struttura politica fondamentale per la sicurezza europea, nel quadro dei principi di legittimità internazionale della Carta delle Nazioni Unite, in concerto con le grandi istituzioni della sicurezza europea, l'Unione, l'OSCE ed in un rapporto di partenariato strategico con la Russia e l'Ucraina.



È questo un quadro in cui l'accentuata attenzione per il Sud Est europeo ed il Mediterraneo, fa assumere all'Italia una posizione chiave di grande rilevanza strategica che vogliamo sostenere con la nostra azione politico-militare.

In termini all'apparenza più strettamente militari, ma in realtà di profonda valenza politica, l'efficacia di questa visione strategica pone una particolare enfasi sull'esigenza di aumentare l'interoperabilità tra le forze alleate e la capacità di risposta degli alleati nel settore della mobilità e proiettabilità delle forze, della loro sostenibilità nel tempo nei teatri esteri, del miglioramento della logistica e del trasporto strategico e dei sistemi di comando, di controllo e di informazione.

Nello sviluppo di queste capacità di difesa, gli europei devono recuperare i ritardi accumulati, per evitare il rischio che il *gap* tecnologico ed operativo si traduca in una sostanziale ed irrecuperabile perdita di interoperabilità con l'alleato statunitense.

L'identità europea di sicurezza e difesa non è, e non può essere, solo una dichiarazione politica o un progetto istituzionale, essa è anche e soprattutto un problema di capacità operative e militari.

Oggi, la nuova Europa, dopo la stagione della costruzione dei mercati e della moneta unica, deve affrontare la costruzione di una identità europea di sicurezza e difesa separabile, ma non separata, dall'Alleanza, nel quadro di un più bilanciato rapporto transatlantico.

Per gli europei è arrivato il momento di considerare criteri di convergenza, non solo nel settore economico-finanziario, ma anche in quello della costruzione della dimensione di sicurezza e difesa europea.

Dopo l'Europa della moneta si tratta perciò di costruire l'Europa della difesa e della diplomazia, non per fare la guerra, ma per affermare e difendere i valori europei e per garantire o ripristinare la pace violata, anche con l'azione militare, quando necessario, come nel caso del Kosovo e di Timor Est.

E, non credo, mi si consenta, che queste operazioni possano (pur a carattere umanitario, perché destinate primariamente alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo) essere ritenute operazioni di basso tenore militare. Esse infatti richiedono capacità di rapidità di risposta, proiettabilità e sostenibilità delle forze a distanza in ambienti a rischio che implicano spinte capacità operative.

Sono pienamente d'accordo su quanto è stato detto sulla necessità di operare in un quadro di più ampia condivisione degli obiettivi. Voglio ricordare che in Timor-Est così come nei Balcani ci siamo mossi in un quadro di collaborazione europea ed atlantica.

La decisione dei tre maggiori paesi europei di offrire la propria disponibilità a partecipare ad un'azione condotta sotto l'egida dell'ONU è stata determinante per far accettare l'intervento dell'ONU, ponendo quindi le condizioni per far cessare i massacri in Timor-Est. L'Italia, con la Francia e l'Inghilterra, ha dato un contributo determinante al mantenimento del prestigio dell'ONU e della comunità internazionale, anche in zone così lontane rispetto ai nostri interessi. Tuttavia, come ho avuto modo di affer-

mare, in perfetta coerenza con quanto osservato da altri esponenti a nome del Governo, la vita umana è un fattore che non si misura sulla base della distanza e dei chilometri.

Così come è stato essenziale definire ed imporre criteri di convergenza monetaria per realizzare l'Euro, altrettanto, io credo, è necessario cominciare a riflettere, fra europei, su criteri di convergenza, anche finanziari, per la costruzione della difesa europea.

Per il nostro paese, lo sviluppo di adeguate capacità militari implica, naturalmente, la necessità di saper affrontare con coraggio la riforma e l'ammodernamento delle nostre Forze armate, destinando al settore appropriate risorse.

Defilarsi da questo processo non avendo il coraggio di cambiare il nostro strumento militare e di destinarvi le necessarie risorse, significa escludere l'Italia dalla costruzione della «nuova frontiera europea». Ciò, dopo i sacrifici sostenuti per mantenere l'Italia al passo della costruzione dell'Europa monetaria e per far recuperare al nostro paese il ruolo che gli spetta nel contesto internazionale, non avrebbe giustificazioni.

Questo è il significato politico della trasformazione e del rinnovamento dello strumento militare italiano.

Non è dunque un problema tecnico della Difesa, ma un problema politico del massimo livello, di portata non inferiore al risanamento finanziario, allo sviluppo economico, all'occupazione e alla riforma del *Welfare*. Un problema politico che investe il Governo, le istituzioni, il Parlamento.

Si pone, allora, la necessità di procedere con urgenza alla radicale riforma del nostro strumento militare che poggia sui seguenti principi: unitarietà di comando, funzionale alle esigenze di pianificazione per l'impiego dello strumento militare in una visione unitaria capace di ottimizzare le capacità operative a fronte delle risorse finanziarie disponibili (e questo è già avviato con la riforma delle Forze armate); la riduzione del personale e la transizione della leva ad un sistema interamente professionale-volontario, contenuta nello schema di disegno di legge delega sulla «Riforma del servizio militare», che è stato presentato venerdì scorso alla Camera e che va incontro, anche, ad un'esigenza sempre più avvertita dalla società civile. Questa riforma comporta dei costi che sono pienamente riconosciuti dal Governo e che trovano copertura nella legge finanziaria per un complesso di 1.061 miliardi nel triennio di sperimentazione. Inoltre, l'avvio del reclutamento del personale militare femminile su base volontaria, recentemente deliberato dal Parlamento, che risponde in modo aderente sia alle aspirazioni femminili sia alle esigenze delle Forze armate, ormai mature per accogliere donne nei propri ranghi; la revisione delle strutture di comando ed il ridimensionamento degli enti centrali e territoriali di supporto e di quelli logistici e tecnico-industriali; l'adeguamento tecnologico dei materiali e dei mezzi.

In tale quadro di generale coerenza, il progetto del bilancio per il 2000 è stato predisposto assumendo a riferimento gli indirizzi governativi riportati nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2002, quelli riportati nella circolare n. 18 in data 23 marzo 1999 del Te-

soro, riguardante le previsioni di bilancio per l'anno 2000 ed il triennio 2000-2002, a cui si associano disposizioni interne del Dicastero volte alla razionalizzazione della struttura e della spesa ed alla capitalizzazione dello strumento militare.

Dal punto di vista dell'impegno finanziario, è ben noto come la spesa del nostro paese per la difesa sia tra le più basse in assoluto: nel 1999, essa è stata pari al 45 per cento di quella tedesca, al 43 per cento di quella francese e al 34 per cento di quella del Regno Unito. Mentre in termini di confronto percentuale con il PIL il rapporto della Funzione difesa è stato, nel 1999 pari all'1,0 per cento, ancora molto inferiore al 2 per cento della Francia ed al 2,7 per cento dell'Inghilterra, che hanno PIL molto simili o di poco superiori a quello italiano.

A questo riguardo, rispondendo alle osservazioni del senatore Loreto, mi preme sottolineare come i dati di riferimento riportati nella Nota aggiuntiva siano pertinenti ed omogenei. Certo, nei limiti delle diverse conformazioni dei rispettivi bilanci, ma con una precisa volontà di armonizzare i settori di spesa per renderli confrontabili e lasciando le eventuali discrepanze a livelli assolutamente marginali, se non trascurabili.

Per questo le forze si sicurezza, che siano o non siano fra loro simili, non sono comprese nella funzione prettamente «militare».

D'altra parte, per noi, l'inserimento dei carabinieri nella funzione difesa non è possibile perché non è tecnicamente realizzabile la disaggregazione di oneri di spesa che appartengono a previsioni di un unico centro di responsabilità amministrativa (in questo caso il comando generale dell'Arma).

Va comunque detto che, anche se si riuscisse a estrapolare dal bilancio dell'Arma la parte relativa alla funzione difesa, essa influirebbe sulla percentuale rapportata al PIL in maniera non significativa (probabilmente uno 0,1 per cento dell'incidenza sul PIL).

Quanto al perché le serie storiche riportino gli stanziamenti a partire dal 1996, ricordo che il bilancio della difesa di quell'anno comprende per la prima volta somme per il versamento all'INPDAP dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (per un ammontare complessivo di circa 3.400 miliardi di cui 2.200 miliardi per le forze armate e 1.200 miliardi per l'Arma dei carabinieri), trasferite dal Tesoro ai sensi della legge n. 335 del 1995, relativa alla riforma del sistema pensionistico.

Questo determinò nel 1995 la presenza di una consistente partita di giro che gonfiò in quell'anno il bilancio della difesa; questo non rende comparabili le serie che precedono e seguono il 1996. Per tale ragione, abbiamo riportato i dati a partire dal 1996. Inoltre, la lira non è omogenea; dal 1996 in poi c'è stata una certa stabilizzazione del deprezzamento monetario per cui le cifre sono confrontabili, mentre in precedenza le cifre dovrebbero essere riflazionate.

A seguito di tale anomalo e virtuale incremento, che non corrisponde ad un'effettiva maggiore disponibilità per la difesa, ogni raffronto con gli stanziamenti degli anni antecedenti il 1996, e del loro rapporto percentuale

rispetto al PIL, non appare, pertanto, coerente, proprio in termini di omogeneità di dati.

Comunque, per arricchire l'approfondimento in corso, desidero precisare che la percentuale sul PIL della funzione difesa è scesa, dal 1990 al 1995, dall'1,4 per cento all'1,04 per cento, si è attestata nel 1996 all'1,17 per cento, per scendere all'1 per cento nel 1999. Quanto alle poste della funzione militare che incidono nei bilanci di altri Ministeri – quali le missioni all'estero ed alcuni concorsi – non c'è dubbio che potrebbero, o dovrebbero, essere ricondotte all'interno della dimensione funzionale della difesa che stiamo considerando. Ciò comporterebbe, tuttavia, un'aggregazione tecnicamente impropria, valida sul piano del principio, ma assolutamente ininfluenza sul valore percentuale in esame.

Ricollegandomi, dunque, ai citati raffronti, segnalo come il progetto di bilancio della difesa per il 2000 veda realizzare una prima contenuta, ma significativa inversione di tendenza rispetto al passato. Si avvia, infatti, il processo realizzativo di un moderno strumento militare compatibile con quello dei nostri alleati europei e coerente con il ruolo internazionale del nostro paese nel quadro europeo ed atlantico. A tal fine è prevista, rispetto al 1999, una crescita delle risorse destinate alla funzione difesa (Forze armate), che attesta l'incidenza percentuale della funzione difesa sul PIL sul valore dell'1,04 per cento e che sostanzia un primo passo lungo la strada di un graduale, realistico e sostenibile recupero di risorse. D'altro canto è vero che se mettessimo in conto anche le risorse esterne al bilancio difesa destinate al finanziamento delle nostre missioni internazionali, tale incidenza si attesterebbe sull'1,1 per cento del PIL.

È questo un primo obiettivo, forse limitato, ma che dimostra un rinnovato impegno ed una maggiore attenzione alle problematiche di sicurezza collettiva, che dovrebbero consentire di riportare, nel giro di 5-6 anni, il bilancio della funzione difesa intorno all'1,5 per cento rispetto al PIL.

Mi sembra uno sforzo sostenibile per un paese del peso economico dell'Italia. Inoltre, si tratterebbe di risorse ben spese perché producono sicurezza, indispensabile per lo sviluppo economico del paese, creano posti di lavoro diretti e qualificati dell'ordine delle 100.000 unità in 5-6 anni, ed indiretti attraverso lo sviluppo degli investimenti e della base industriale della Difesa, producono tecnologia sostenendo la ricerca avanzata e la crescita del paese. Sono risorse produttive a tutti gli effetti. Si tratta di una grande riforma strutturale che ben si inquadra nel processo complessivo di modernizzazione e rilancio del nostro paese.

Dal punto di vista programmatico, il progetto di bilancio è stato costruito determinando preliminarmente il volume minimo di risorse necessario ad assicurare il corretto ed armonico funzionamento delle diverse componenti dello strumento militare. Successivamente, sono state definite le risorse per l'ammodernamento tecnologico, sulla base degli obiettivi e dei criteri fissati dalla pianificazione dell'investimento. Le previsioni di spesa così determinate tengono conto, in primo luogo, di tutte le spese che rivestono carattere di obbligatorietà, in quanto discendenti da disposi-

zioni di legge e/o deliberazioni di natura governativa (spese vincolate a leggi) e, successivamente, delle esigenze minime indispensabili di funzionamento e di ammodernamento (spese vincolate a programmi). Per l'elaborazione delle previsioni di spesa nei vari settori sono stati adottati stringenti criteri programmatici tesi a: rigettare il principio della spesa storica nel valutare le esigenze, che sono, invece, state ricondotte a criteri di economicità ed indispensabilità ed elaborate ed armonizzate in un quadro unitario interforze; razionalizzare la spesa corrente, al fine di ottenere la massima capitalizzazione possibile della parte di bilancio.

Per quanto riguarda, in particolare, lo stanziamento nei singoli settori, il settore del personale registra un incremento di circa 538 miliardi, principalmente in conseguenza del processo di progressiva professionalizzazione dello strumento e per gli effetti del periodico adeguamento del trattamento economico; in particolare, per l'anno 2000 è programmata una contrazione del personale di leva di circa 20.000 unità ed un incremento di circa 10.000 volontari di truppa, incremento che porterà il loro numero a 45.000. Il settore dell'esercizio registra un aumento di circa 298 miliardi destinato a migliorare l'efficienza e la prontezza operativa delle forze; a tale scopo gli obiettivi principali perseguiti sono: il mantenimento in efficienza dei materiali ed il ripristino delle scorte e delle dotazioni; il miglioramento qualitativo dell'attività addestrativa, privilegiando l'integrazione con le Forze armate dei paesi dell'Unione europea e della NATO; la razionalizzazione delle esigenze dei comandi e dei reparti, e l'eliminazione delle strutture ridondanti o antieconomiche ed il contestuale miglioramento della qualità della vita, progetto al quale tengo moltissimo. Il settore dell'ammodernamento vede un aumento di circa 686 miliardi (per un totale di 5.338,4 miliardi, di cui 381,7 per la ricerca e sviluppo).

La proposta del progetto di bilancio della difesa per il 2000 rappresenta dunque una richiesta ragionevole e responsabile che tiene conto del giudizio economico complessivo, ma segnala l'indispensabile ed improcrastinabile avvio della fase di cambiamento e modernizzazione delle Forze armate. Essa rappresenta un primo passo di un progetto di lungo termine che oltre a professionalizzare le Forze armate delinea un sostanziale ammodernamento del nostro strumento militare e investe un'ampia gamma di progetti, quali: l'Eurofighter; il trasporto aereo strategico; i sistemi satellitari di comunicazione e di *intelligence*; il MEADS per la difesa missilistica contro i vettori balistici di teatro con testate di distruzione di massa; la famiglia dei sistemi missilistici avanzati (FSAF e PAAMS) per la difesa anti, aerea ed anti, missilistica; gli elicotteri A129, EH101 e NH90; la seconda Unità comando portaeromobili; le fregate «Orizzonte»; i mezzi corazzati-blindati di nuova generazione ed altri ancora.

Sono tutti programmi di alta tecnologia che proiettano le Forze armate italiane e la nostra industria della difesa nel cuore dell'innovazione tecnologica ed operativa in un contesto di cooperazione europea e transatlantica e che richiedono per il futuro un progressivo incremento delle risorse della Difesa destinabili all'investimento.

Per concludere, io credo, quale Ministro della difesa, di poter dichiarare la mia soddisfazione sull'architettura di questa legge di bilancio e della finanziaria 2000. Sappiamo bene che le risorse previste rappresentano la soglia minima per sostenere la riforma strutturale che la Difesa sta attuando nel quadro di una responsabile compatibilità col quadro complessivo delle risorse e delle esigenze, ma il positivo dato tendenziale ci consente di guardare con fiducia al futuro.

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Desidero anzitutto ringraziare il signor Ministro e tutti i colleghi per le parole di apprezzamento che hanno rivolto alla mia relazione; desidero altresì ringraziare i colleghi per gli apporti critici che hanno fornito in sede di discussione. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere ai colleghi dell'opposizione un atteggiamento consapevole e responsabile in materia di difesa, un atteggiamento che in più occasioni e nei momenti fondamentali è sempre stato rilevante. Mi pare comune la considerazione relativa all'esigenza di procedere coerentemente nello sviluppo delle azioni connesse alla realizzazione del nuovo modello di difesa, così come comune è la sottolineatura relativa all'esigenza di garantire progressivamente, incrementandola nel tempo, un'adeguata dotazione finanziaria per lo sviluppo del sistema di sicurezza del paese, nell'ambito dei vincoli delle alleanze di cui l'Italia fa parte.

Ciò premesso, sono rilevanti le sottolineature che principalmente il senatore Loreto ha espresso riguardo alla corretta valutazione dell'insieme delle risorse destinate alla funzione difesa, sia nel richiamo a considerare fra queste una parte delle poste comprese nella funzione sicurezza, sia nel ricordare che una parte degli oneri relativi alle strutture territoriali dell'Arma dei carabinieri è imputata al Ministero dell'interno. Credo che fraintendimenti o incertezze non siano utili, come il collega Loreto ha sottolineato nella seconda parte del suo intervento, relativamente al problema dell'adeguamento della dotazione finanziaria per la difesa. Ripeto, tale problema va gradualmente ma continuativamente e con convinzione, da parte del Parlamento, sostenuto e risolto.

Concordo altresì con le puntuali considerazioni del senatore Jacchia relativamente all'adeguamento del dispositivo di difesa al mutato quadro di riferimento, in particolare dei confini ad est del paese. È nelle cose un ridimensionamento della potenziale minaccia su quel versante, per quanto quella resti un'area di instabilità di cui comunque tenere conto. Più in generale, diversi colleghi hanno fatto correttamente riferimento al più dinamico ruolo assunto dal nostro paese nell'affrontare e gestire le situazioni di crisi nell'ambito della NATO e dell'ONU. Questo ruolo ha ritorni rilevanti per il peso dell'Italia in campo internazionale. Da questo punto di vista non c'è dubbio che, oltre le nobili motivazioni etico-morali a supporto delle scelte d'intervento, portando la pace anche in luoghi lontani dal teatro geopolitico euromediterraneo, quello di maggiore interesse per l'Italia, c'è un ritorno d'immagine, direi una capitalizzazione immateriale, ma rilevante in termini di interesse nazionale.

Mi pare del tutto evidente che più c'è impegno, più si pesa e si decide, e maggiormente si tutelano e si sviluppano gli interessi strategici del paese. Naturalmente, questa dimensione d'impegno pone questioni concrete, quali, come è stato sottolineato dal senatore Pellicini, un'adeguata dotazione di mezzi per spostare uomini e materiali. Infatti, nei principali programmi d'investimento dell'esercizio finanziario 2000 dell'Aeronautica ritroviamo, come ci ricordava poc'anzi il Ministro, il programma pluriennale per l'acquisizione di 18 velivoli C130J, per adeguare la capacità operativa per interventi fuori area. Più in generale, se osserviamo le schede descrittive dei principali programmi di investimento dell'area interforze dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, si ha una visione plastica dell'impegno di ammodernamento e di adeguamento in corso e di quelli nuovi previsti nell'esercizio finanziario 2000. Lo dico perchè una cosa è l'insufficiente dotazione finanziaria, rispetto alla dotazione ottimale, valutata in 9.000 miliardi – ma forse la condizione ottimale non è presente in nessun paese al mondo, neanche negli Stati Uniti – altra cosa è confondere questo limite con l'affermazione dell'assenza totale di risorse per investimenti.

Questa confusione non va fatta perchè, con riferimento agli investimenti, si destinano 108,9 miliardi all'Arma dei carabinieri, 1.853,9 miliardi all'Aeronautica, 1.536 miliardi alla Marina, 1.493 miliardi all'Esercito, 455 miliardi all'Interforze, per un totale di 5.338 miliardi, come sottolineava il Ministro. Le risorse per gli investimenti, quindi, non sono poca cosa, benchè l'implementazione dei programmi sia trascurabile. Peraltro, teniamo conto del fatto che la maggior parte di altre risorse, posta sotto la voce «esercizio», è utilizzata non solo per le normali spese di funzionamento ma per garantire la formazione e lo svolgimento delle attività operative e addestrative, per la manutenzione e l'efficienza dell'armamento, dei mezzi e delle infrastrutture, e per il mantenimento delle dotazioni e scorte. Le spese di esercizio, quindi, non vanno considerate come spese correnti burocratiche fini a se stesse, ma c'è un confine che le avvicina alle spese in conto capitale.

L'impegno finanziario non è ottimale ma il bilancio della difesa non comprende tutte le risorse destinate alle missioni sicurezza e difesa. Oltre a quelle ricordate, ci sono risorse che finanziano e finanzieranno missioni ed impegni in atto o futuri, derivanti da appositi provvedimenti di legge. Tra l'altro, voglio ricordare che appare costituzionalmente più corretto disporre di queste risorse attraverso lo strumento di singoli provvedimenti legislativi piuttosto che attraverso il bilancio. Poiché le missioni devono comunque essere autorizzate volta per volta dal Parlamento, sarebbe discutibile destinarvi risorse prima che il Parlamento medesimo le discuta e/o le autorizzi. Sarebbe un modo surrettizio di assumere una decisione a prescindere, il che non mi pare molto corretto. Sarebbe anche discutibile, sul piano di una corretta gestione del bilancio, accantonare risorse per ipotetiche future missioni che non è detto necessariamente si concretizzino. Altra cosa è la copertura delle missioni in corso, ma questa coper-

tura è già prevista per il tempo che il Governo ha proposto e il Parlamento ha autorizzato.

Se consideriamo l'insieme delle fonti relativamente agli aspetti finanziari, i giudizi sui limiti della dotazione vanno temperati ma non certamente superati. Responsabilmente ed opportunamente credo che il Parlamento faccia bene, anche in questa occasione, a sottolineare l'esigenza dell'omogeneizzazione della spesa per la sicurezza e la difesa al parametro medio della NATO, attualmente all'1,5 per cento del PIL dei paesi membri.

Come giustamente sottolineava il collega Robol, il senso odierno di un sistema militare in un paese democratico non è più finalizzato alla conquista territoriale, ma all'ordine e alla sicurezza internazionale. È cioè finalizzato alla pace e, sempre più spesso, alla tutela del diritto dei più deboli, per ragioni umanitarie, e contro la violenza della sopraffazione. Il nostro paese, nell'impegnarsi su questo fronte e su queste tematiche, fa fino in fondo il suo dovere di membro della comunità e della collettività internazionale.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,20.*



GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

**(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002**

(Tabella 11) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000

**(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 4237 (Tabella 11) e 4236.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta di ieri.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziaria 2000,

premessi che:

nel quadro di grande movimento dello scenario internazionale, ove le guerre e gli stermini di massa si succedono con un ritmo preoccupante, l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo sempre più attivo e di primo piano nell'ambito delle istituzioni di sicurezza internazionale, sia europee che mondiali (NATO; Unione Europea; UEO) nei casi in cui si rende necessario intervenire per ristabilire l'ordine e riportare la pace nei paesi sconvolti dalla violenza;

le Forze armate sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più importante e determinante a sostegno della politica estera per la stabilità internazionale e per la sicurezza del nostro paese;

è necessario disporre di Forze armate motivate, di elevata professionalità e dotate di mezzi e sistemi d'Arma moderni, efficienti ed in

grado di operare in aree distanti dalla Patria e nelle più diverse condizioni ambientali;

l'insufficienza delle risorse che l'Italia destina alla funzione difesa appare di tutta evidenza se confrontiamo la spesa italiana con quella degli altri paesi europei simili all'Italia sul piano economico-politico (è tra le più basse in assoluto; nel 1999 è pari al 45 per cento di quella tedesca, al 43 per cento di quella francese e al 34 per cento di quella del Regno Unito),

impegna il Governo:

ad un progressivo incremento dell'incidenza percentuale rispetto al PIL delle risorse per la Funzione difesa al fine di allineare gli impegni dell'Italia con quelli degli altri *partners* europei.

0/4237/1/4a/Tab.11

PALOMBO, PELLICINI

La 4<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato lo Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000»;

premesso che:

gli stanziamenti per l'ammodernamento, pur presentando una lieve crescita (4.652 miliardi per il 1999, 5.338 miliardi per il 2000), si collocano ben al di sotto delle necessità, valutate in non meno di 9.000 miliardi/anno;

tale scarsità di risorse, unita ad una limitata visibilità sul futuro, rende difficoltoso il processo di pianificazione dell'ammodernamento e rinnovamento, incentrato su programmi di grande rilevanza finanziaria e tecnologica, per la cui realizzazione sono spesso necessari accordi di cooperazione internazionale;

occorrono riferimenti più affidabili sulle disponibilità che si potranno concretizzare nel medio termine,

impegna il Governo:

a prevedere degli stanziamenti per l'ammodernamento congrui alle necessità della Difesa al fine di evitare lo slittamento nel tempo dei programmi e/o il costoso abbandono di quanto già sviluppato, nonché per salvaguardare i settori industriali strategicamente necessari.

0/4237/2/4a/Tab.11

PALOMBO, PELLICINI

PELLICINI. Signor Presidente, gli ordini del giorno da noi presentati non si discostano dall'orientamento espresso dal Governo. Nell'illustrare la nuova situazione delle forze armate sia internazionali sia italiane, il Governo e tutte le forze politiche hanno rimarcato che siamo di fronte ad un vero e proprio giro di boa – uso termini da vecchio regatante – e alla seconda boa la regata è iniziata con i tempi nuovi. Siamo usciti da un si-

stema, anteriore alla caduta del muro di Berlino, in cui la visione delle nostre forze armate era un po' statica, e siamo entrati in una nuova fase che vede un nuovo impiego delle forze armate nello scacchiere internazionale. Siamo usciti dal blocco muro contro muro, con le nostre divisioni schierate ad est sul confine sloveno, quindi da una dimensione che vedeva il nostro esercito schierato per fermare un'eventuale invasione da parte dei paesi dell'est europeo, in particolare dell'Unione sovietica, in caso di conflitto. Ormai questo schieramento di forze non esiste più ed è pacifico che questa concezione non è più sostenibile perché dal 1989 in poi tutto è mutato.

Gli impegni dell'Italia sono analizzati ora in rapporto con gli altri paesi europei e con la NATO. Inoltre, il nostro paese è protagonista in una serie di impegni internazionali a tutela della pace e della sicurezza, tanto che il nostro esercito è presente in diversi scacchieri, soprattutto nei Balcani, in dimensioni numeriche abbastanza rilevanti.

Siamo convinti che questo insieme di fattori dovrà ulteriormente svilupparsi e pertanto riteniamo che gli attuali stanziamenti previsti dal Governo non siano sufficienti. L'ordine del giorno non si discosta dalle linee del Governo; ho ascoltato io stesso il Ministro della difesa e i Sottosegretari dichiarare che quei 300 miliardi in più per l'ammodernamento ed altro rappresentano uno stanziamento ridotto ma vanno in una direzione precisa, in quanto nell'arco di cinque anni tutto questo dovrebbe avere uno sviluppo di spesa. Poiché è pacifico che il nostro investimento nella Difesa è inferiore a quello della Gran Bretagna, della Germania e della Francia; poiché è pacifico che l'adesione all'Unione europea comporta la necessità, oltre che l'obbligo, di adeguare le nostre forze armate a quelle europee; poiché è pacifico che continueremo a svolgere una funzione internazionale con interventi nelle aree calde (ma le aree calde sono molte e con la fine degli imperi aumenta il nazionalismo e conseguentemente le aree di frizione), è chiaro che l'Italia ha un ruolo diverso rispetto al passato. Se il Governo e le forze politiche in generale hanno riconosciuto questo nuovo ruolo dell'Italia, se tutti sottolineiamo come gli sforzi economici attuali siano modesti e comunque inferiori alla bisogna, con gli ordini del giorno vogliamo impegnare il Governo perché si aumenti l'importo destinato alle spese militari, in modo che le nostre forze armate siano al livello delle attuali necessità, anche per il prestigio della nazione.

PORCARI. Condivido le considerazioni svolte dal senatore Pellicini e vorrei aggiungere la mia firma agli ordini del giorno testè illustrati, nonché agli emendamenti 4<sup>a</sup>.11.Tab.11.13 e 4<sup>a</sup>.11.Tab.11.14.

TABLADINI. Signor Presidente, sono tentato di chiedere ai senatori Palombo e Pellicini di apporre la mia modesta firma agli ordini del giorno, ma c'è un problema. Il Ministro della difesa quest'estate aveva auspicato un aumento degli stanziamenti. Da un punto di vista eminentemente politico, trovo che questi ordini del giorno vadano incontro alle esigenze della maggioranza. Il suo contenuto, infatti, rispecchia ciò che ci è stato detto

dal ministro Scognamiglio, il quale ben sapeva che le sue previsioni non avrebbero trovato corrispondenza in sede di bilancio.

PELLICINI. E proprio per questo che presentiamo un ordine del giorno.

TABLADINI. Dai numeri si potrebbe anche ritenere che ci sia stato un modesto incremento, ma valutando attentamente il bilancio ci si accorge che nelle tre Armi in realtà c'è stato un decremento. Cito il caso dell'Aeronautica: l'aumento è solo fittizio, perché si tratta di 930 miliardi spostati dal Ministero dell'industria, quindi una sorta di partita di giro. Pertanto, o si è trattato di una presa in giro oppure le parole del Ministro non sono state tenute nella dovuta considerazione da parte dell'intero Governo. Ora, votando questo ordine del giorno, che pur in linea di principio mi trova d'accordo, darei una mano allo stesso....

PORCARI. Non al Governo, ma al paese.

TABLADINI...e io non voglio farlo.

Esprimo pertanto un voto contrario sia sull'ordine del giorno n. 1 sia sull'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, in sede di discussione generale il senatore Pellicini aveva sottolineato come l'opposizione collabori fattivamente in questa Commissione per il bene del paese e non del Governo.

TABLADINI. Mi fa piacere che ci sia qualcuno che collabora, ma io non lo farò.

PORCARI. Signor Presidente, intervengo, se così si può dire, per fatto di Gruppo. Senza timore di smentita alcuna, tengo a precisare che le Commissioni difesa e esteri hanno come primo obiettivo gli interessi del paese.

Ognuno ha diritto alle proprie idee: il senatore Tabladini interpreta tale ordine del giorno come un appoggio al Governo; io tengo a sottolineare che da parte dell'opposizione non c'è alcun appoggio del genere, ma anche che gli interessi del paese, della difesa nazionale e della difesa integrata nelle organizzazioni internazionali e nelle strutture europee devono prevalere. Al riguardo, a varie riprese abbiamo dato prova di assoluta responsabilità, pur sottolineando e mantenendo la ferma opposizione personale e del mio Gruppo al Governo.

È solo con questo obiettivo che ho chiesto di apporre la mia firma ai due ordini del giorno. Interpretazioni come quella del senatore Tabladini io le rispetto, ma ne contesto il contenuto. Non vorrei, infatti, che si parlasse di consociativismo, perché in ballo c'è solo l'interesse dell'Italia, che alcuni vedono in maniera diversa da altri, perché c'è chi l'Italia la ricono-

sce e chi no. Io sono tra quelli che non solo la riconoscono, ma che tengono anche a conservarla e a migliorarla.

TABLADINI. Ma qual è il suo Gruppo?

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, invito il Governo ad accogliere gli ordini del giorno come raccomandazione. Del resto, i ragionamenti che sono riportati nella premessa trovano un'eco anche nel parere finale che la Commissione esprime al termine dell'esame dei documenti di bilancio. Credo che tutti condividano il senso degli ordini del giorno, tuttavia soprattutto nella parte dispositiva si dovrebbe fare un ragionamento più articolato e di merito. Parlare di «progressivo incremento» è troppo generico. Ribadisco dunque l'invito al Governo ad accogliere gli ordini del giorno come raccomandazioni.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è d'accordo con il senso delle osservazioni del relatore, soprattutto perché il dispositivo dell'ordine del giorno n. 1 non è molto preciso. In quell'ambito si parla, infatti di un progressivo accrescimento delle risorse per la funzione difesa. Ma si tratta di allineare la spesa militare italiana all'attuale spesa degli altri paesi europei o a ciò che risulterà dalle decisioni che questi via via prenderanno? Suppongo, interpretando spero correttamente le dichiarazioni rilasciate dai colleghi, che si intenda realizzare un'omogeneità di spesa concordata tra tutti i paesi, Italia inclusa. D'altronde, l'Italia non potrebbe accettare di proporsi come *partner* subordinato che progressivamente aumenta le proprie spese militari in rapporto alle decisioni degli altri paesi. Se il senatore Pellicini apportasse una modifica al dispositivo in tal senso, il Governo accetterebbe l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione. Infine, l'ordine del giorno n. 2 viene accolto come raccomandazione.

PORCARI. In tal modo ci riferiamo ad un'armonizzazione con l'attuale impegno dei *partner* europei, non con quello futuro.

PELLICINI. Se il Sottosegretario è d'accordo, si potrebbero aggiungere anche i paesi della NATO, oltre che i *partner* europei, sottolineando da un lato il concetto di autonomia, perché è evidente che il nostro paese, anche se non è sovranissimo, è comunque sovrano, dall'altro l'esigenza di un'integrazione europea e quindi la necessità di una difesa quanto meno bilanciata e concordata con i *partner* europei, anche nei confronti della NATO. In questo senso modificherei l'ordine del giorno.

Detto questo, sono soddisfatto che il Governo ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno 0/4237/1/4<sup>a</sup>/Tab.11, ma vorrei aggiungere alcune considerazioni.

Il senatore Porcari ha rilevato come alcuni settori della politica nazionale in qualche modo sfuggono, ancorchè ovviamente influenzati dalle

teorie politiche delle diverse parti, al trito discorso maggioranza e minoranza. Le forze armate sono uno di questi settori essenziali. Al di là del fatto che oggi siamo minoranza e che ci auguriamo di diventare presto maggioranza, quando come maggioranza ci occuperemo dell'esercito, lo troveremo nello stato in cui è oggi.

Non si tratta di andare incontro al Governo, ma di pungolarlo – ecco il motivo dell'ordine del giorno – perché certe lacune che abbiamo evidenziato siano colmate, nel comune interesse del paese e dello stesso esercito.

TABLADINI. Per quanto riguarda la guerra in Kosovo, senatore Pellicini, abbiamo detto che non poteva definirsi umanitaria una guerra che veniva condotta a 5.000 metri d'altezza. Era poi una guerra inutile e quello che è successo ha dimostrato che avevamo ragione, perché i personaggi che allora governavano quelle zone le governavano tuttora. Ecco perché respingo ciò che è stato detto poco fa dal senatore Pellicini.

PRESIDENTE. I due ordini del giorno sono quindi accolti dal Governo come raccomandazioni.

PORCARI. Signor Presidente, credo che il termine «omogenizzare» non sia molto elegante e che si potrebbe sostituire con «standardizzare».

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In effetti, credo che il termine «standardizzare», che non ha solo valenza quantitativa, ma richiama anche ai giusti confronti di spesa in riferimento ai sistemi d'arma, corrisponda meglio alle nostre esigenze.

PRESIDENTE. La formulazione finale del dispositivo dell'ordine del giorno n. 1 è dunque la seguente: « ..impegna il Governo ad un progressivo incremento dell'incidenza percentuale rispetto al PIL delle risorse per la Funzione Difesa al fine di standardizzare gli impegni dell'Italia con quelli degli altri *partners* europei».

Passiamo ora all'esame degli emendamenti presentati alla tabella 11:

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 1.1.1.0 – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro – Funzionamento:

CS: – 4.157.350;

CP: – 4.157.350.

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 10.1.1.1 – Armamenti navali – Spese generali di funzionamento:

CP: – 569.097;

CS: – 602.597.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.3

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 10.1.1.3 – Armamenti navali – Mezzi operativi e strumentali:

CS: – 465.000;

CP: – 465.000.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.4

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:*

n. 10.1.1.4 – Armamenti navali – Ammodernamento e rinnovamento:

CP: + 15.185.000;

CS: + 15.185.000;

n. 11.1.1.2 – Armamenti aeronautici – Mezzi operativi e strumentali:

CP: + 38.574.000;

CS: + 38.574.000;

n. 11.1.1.3 – Armamenti aeronautici – Mezzi operativi e rinnovamento:

CP: + 139.120.240;

CS: + 139.120.240;

n. 12.1.1.3 – Armamenti aeronautici – Ammodernamento e rinnovamento:

CP: + 30.000.000;

CS: + 30.000.000;

n. 16.1.1.3 – Sanità militare – Ammodernamento e rinnovamento:

CP: + 700.000;

CS: + 700.000;

n. 26.1.1.3 – Armamenti terrestri – Ammodernamento e rinnovamento:

CP: + 91.535.240;

CS: + 91.535.240;

n. 27.1.1.6 – Commissariato e servizi generali – Ammodernamento e rinnovamento:

CP: + 700.000;

CS: + 700.000;

n. 29.1.1.3 – Ispettorato supporto logistico navale e dei fari – Ammodernamento e rinnovamento:

CP: + 1.000.000;

CS: + 1.000.000;

n. 30.1.1.2 – Ispettorato logistico/Comando logistico dell’Aeronautica – Mezzi operativi e strumentali:

CP: + 38.574.000;

CS: + 38.574.000.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.1

NIEDDU

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all’unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 11.1.1.3 – Armamenti aeronautici – Ammodernamento e rinnovamento:

CS: – 700.000.000;

CP: – 700.000.000.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.5

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all’unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 11.1.1.3 – Armamenti aeronautici – Ammodernamento e rinnovamento:

CS: – 600.000.000;

CP: – 600.000.000.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.6

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all’unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 15.1.1.1 – Lavori e demanio – Spese generali di funzionamento:

CS: – 1.158.237;

CP: – 1.219.737.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.7

TABLADINI, DOLAZZA



*Alla tabella 11, Ministero della difesa, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:*

n. 15.2.1.2 – Lavori e demanio – Attrezzature e impianti:

CS: – 2.000.000;

CP: – 2.000.000;

n. 23.1.1.1 – Arma dei carabinieri – Spese generali di funzionamento:

CS: + 2.000.000;

CP: + 2.000.000.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.8

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:*

n. 24.1.1.1 – Personale militare – Spese generali di funzionamento:

CS: – 40.429.869;

CP: – 40.615.569;

n. 24.1.1.3 – Personale militare – Leva, formazione e addestramento:

CS: + 40.429.869;

CP: + 40.615.569.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.9

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 24.1.1.1 – Personale militare – Spese generali di funzionamento:

CS: – 170.429.869;

CP: – 170.615.569.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.10

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 25.1.1.1 – Personale civile – Spese generali di funzionamento:

CS: – 118.592.509;

CP: – 120.953.509.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.11

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 27.1.1.7 – Commissariato e servizi generali – Mezzi operativi e strumentali:

CS: – 514.847.994;

CP: – 514.847.994.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.12

TABLADINI, DOLAZZA

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 12.1.1.3 – Telecomunicazioni, informatica e tecnologie avanzate – Ammodernamento e rinnovamento:

CS: + 128.024.667;

CP: + 98.270.667;

n. 24.1.1.1 – Personale militare – Spese generali di funzionamento:

CS: – 128.024.667;

CP: – 98.270.667.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.13

JACCHIA, PORCARI

*Alla tabella 11, Ministero della difesa, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:*

n. 23.1.1.3 – Arma dei carabinieri – Mezzi operativi e strumentali:

CP: + 20.274.652;

CP: + 20.274.652;

n. 24.1.1.1 – Personale militare – Spese generali di funzionamento:

CP: – 20.274.652;

CS: – 20.274.652.

4<sup>a</sup>-11.Tab.11.14

JACCHIA, PORCARI

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 4<sup>a</sup>-11.Tab. 11.1 è stato presentato in conseguenza del fatto che nel corso delle operazioni contabili, per impostare le previsioni di spesa, si sono verificati alcuni disallineamenti di natura tecnica, che hanno determinato una non corretta collocazione delle bozze poste alle varie unità previsionali di base tra i centri di responsabilità amministrativa. Ne è derivato un accidentale spostamento di risorse, che determina soprattutto disarmonia tra gli obiettivi programmatici, sottolineati dalla nota terminale della tabella 11.

L'emendamento proposto è di natura compensativa all'interno dello stato di previsione del Ministero della difesa ed è volto a riallineare le do-

tazioni della tabella 11, con l'effettiva previsione di spesa per capitoli; si tratta di spostamenti che portano ad un saldo zero.

TABLADINI. Signor Presidente, poiché in una precedente occasione credo di aver sottratto del tempo che avrei potuto più utilmente utilizzare in questa fase dei lavori, do per illustrati gli emendamenti a mia firma, che sono comunque di visibilità tale da poter essere letti e compresi da tutti.

JACCHIA. Signor Presidente, speravo e credevo che avessimo più tempo a disposizione. Comunque, l'emendamento 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.13 va incontro, secondo me, alle esigenze emerse nella seduta alla quale ha partecipato il Ministro. Infatti, se vogliamo adattare le nostre Forze armate alla realtà, occorre orientarsi verso i nuovi sistemi piuttosto che verso quelli vecchi. Si prevedono nientemeno che 9.000 miliardi per le baionette, mentre uno stanziamento di 128 miliardi, originariamente previsto nel bilancio per l'ammodernamento ed il rinnovamento dei mezzi tecnici, delle strutture antimissilistiche e dell'elettronica (realtà che rappresentano il futuro, perché in Kosovo abbiamo fatto il nostro dovere, ma la guerra l'hanno vinta gli americani, che disponevano di strutture elettroniche eccezionali) è stato destinato diversamente.

Io propongo una variazione all'interno del bilancio, che forse può sembrare meno divertente di discorsi astrusi sul Kosovo e sulla Lega, ma che è in sintonia con la politica di cui stiamo discutendo. Chiedo quindi di aumentare lo stanziamento dell'unità previsionale di base «Ammodernamento e rinnovamento», come nell'originaria previsione di bilancio, diminuendo corrispondentemente quello per le «Spese generali di funzionamento». D'altronde mi sembra che l'obiettivo sia quello di trasformare delle Forze armate di tipo risorgimentale in Forze armate del 2000.

Con l'emendamento 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.14 proponiamo di sottrarre dall'enorme massa di 9.000 miliardi per le spese generali di finanziamento (in pratica per le baionette) poco più di 20 miliardi da destinare ai mezzi operativi e strumentali dei carabinieri. L'Arma dei carabinieri è di estrema importanza per la nazione e i mezzi operativi sono veramente necessari. Con questo piccolo spostamento di bilancio possiamo aiutare l'Arma a meglio operare.

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.2, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.3, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.4, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.5, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.6, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.7, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.8, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.9, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.13, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.14, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.10, 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.11 e 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.12.

Qualora tale invito non fosse accolto, il parere del relatore sarebbe contrario.

Vorrei soffermarmi sull'emendamento 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.14 per rilevare che la spesa corrente relativa al personale, nelle sue diverse fattispecie,

riguarda l'operatività ed è già stata oggetto di razionalizzazione. Ritengo che questo emendamento determini una sofferenza non gestibile e pertanto invito vivamente il senatore Jacchia, nonostante le motivazioni nobili che vanno nella direzione che abbiamo auspicato anche durante la discussione generale, a ritirarlo.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

TABLADINI. Signor Presidente, prendo atto che in questa Commissione esiste la democrazia, poichè il relatore e il Governo non hanno stracciato gli emendamenti da me presentati ma mi hanno invitato a ritirarli. Riconosco che si è compiuto un passo avanti nella democrazia e in quest'ottica chiedo che i miei emendamenti siano posti in votazione.

JACCHIA. Desidero ringraziare il relatore per le sue cortesi espressioni ma vorrei attirare l'attenzione dei colleghi su quello che sta succedendo.

L'emendamento 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.13 propone di utilizzare circa 128 miliardi che erano stati originariamente previsti in bilancio per l'ammodernamento e il rinnovamento di cui vi ho parlato prima e che in seguito sono però stati tolti dal bilancio. I funzionari del Ministero che si occupano di eseguire i calcoli sono seri e abituati a fare i conti; ma allora come mai una somma così precisamente individuata – 128.024.677 – è stata prima inserita e poi eliminata? Questo è accaduto perchè nelle discussioni interne è stata sostenuta l'opportunità – che è poi prevalsa – di dare i soldi ai soldati – e si tratta di ben 9.000 miliardi – trascurando l'ammodernamento e il rinnovamento. È possibile che un paese come l'Italia non preveda 128 miliardi per attrezzature antimissilistiche, ad esempio, e altre cose del genere? Invito il relatore a riflettere sul perchè questa cifra sia stata prima inserita e poi cassata dal bilancio.

Insisto inoltre sull'opportunità di aumentare di 20 miliardi lo stanziamento per i mezzi operativi e strumentali dell'Arma dei carabinieri, così come proposto con l'emendamento 4<sup>a</sup>-11.Tab.11.14.

Concludo chiedendo che gli emendamenti da me presentati siano posti in votazione.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.14, presentato dai senatori Jacchia e Porcari.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.13, presentato dai senatori Jacchia e Porcari.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.9, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.10, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.11, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.12, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.2, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.3, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.4, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.1, presentato dal relatore, senatore Nieddu.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.5, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.6, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.7, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 4a-11.Tab.11.8, presentato dai senatori Tabladini e Dolazza.

**Non è approvato.**

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico venga affidato al relatore, senatore Nieddu.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, presento la seguente proposta di rapporto favorevole con osservazioni:

«La 4<sup>a</sup> Commissione permanente (difesa),

esaminato lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2000 e le connesse parti del disegno di legge finanziaria 2000,

tenuto conto degli indirizzi di politica generale del Governo e degli obiettivi programmatici fissati nel DPEF e nella relativa Nota di aggiornamento del medesimo, che vedono il Governo impegnato a proseguire l'azione di risanamento dei conti pubblici e contestualmente a ridurre la pressione fiscale ed a favorire una crescita socialmente equilibrata dell'economia, nonchè a potenziare il sostegno pubblico alla creazione di nuova impresa e nuova occupazione, in particolare nelle aree meno sviluppate del paese;

rilevato che nell'anno in corso le entrate tributarie hanno consentito la revisione delle previsioni tendenziali delle entrate e conseguentemente una stima in ulteriore crescita del PIL e dell'avanzo primario a legislazione vigente relativamente al complesso della Pubblica amministrazione;

che in questo nuovo quadro tra gli obiettivi prioritari indicati dalla legge finanziaria per il 2000 è ricompreso quello della riforma della leva, coerentemente con le scelte relative al nuovo modello di difesa, in particolare la transizione al sistema interamente professionale su base volontaria ed in questo ambito all'introduzione del servizio militare femminile;

considerato che per la prima volta dopo molti anni nell'esercizio finanziario 2000 si registra una positiva inversione di tendenza, da conso-

lidare ed estendere in futuro, del rapporto risorse assegnate al Ministero della difesa-prodotto interno lordo;

che vengono garantite le risorse finanziarie necessarie a proseguire ed ulteriormente sviluppare i programmi di ammodernamento ed adeguamento dello strumento militare, in funzione della sicurezza e difesa del paese, nel quadro dello sviluppo della Identità di Difesa europea nell'ambito della Alleanza Atlantica;

sottolineata l'esigenza che l'Italia concorra in sede di Unione europea alla definizione ed al conseguimento di standard comuni in materia di risorse finanziarie per la difesa e la politica estera comune, attraverso la definizione di criteri di convergenza vincolanti per gli Stati membri;

apprezzato il ruolo che con le missioni militari l'Italia ha assunto nel perseguimento delle finalità di pace, stabilità e sicurezza collettiva della comunità internazionale, nel quadro dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea, nonché del sostegno all'opera delle Nazioni Unite;

evidenziato come il diverso quadro di riferimento richieda la consapevolezza, dell'intero paese e delle sue istituzioni parlamentari e di Governo, in ordine alla necessità di sostenere l'adeguamento del sistema di difesa alle mutate esigenze nazionali ed internazionali; ponendo particolare cura al settore degli investimenti e della ricerca, anche in relazione alle opportunità di sviluppo tecnologico, dei settori industriali del paese ed all'occupazione;

osservato che riguardo all'articolo 2, comma 2, del disegno di legge n. 4236 (Finanziaria) si ritiene opportuna l'estrapolazione dalla Tabella C dei contributi annuali per l'Organizzazione Idrografica Internazionale (I.H.B.) e per l'Istituto Nazionale Studi ed Esperienze di Architettura Navale (INSEAN) ed il loro inserimento, con adeguati stanziamenti, in specifiche unità previsionali di base dello stato di previsione del Ministero della difesa;

rilevato che negli ultimi anni l'erogazione di tali contributi, obbligatori per legge, è avvenuto con crescenti ritardi in relazione ai vincoli ed alle rigide procedure di cui alla legge n. 549 del 1995, la quale ha inoltre determinato progressive pesanti riduzioni,

esprime parere favorevole,

facendo comunque presente che sul piano strettamente finanziario sarebbe necessario l'adeguamento degli stanziamenti per la specifica esigenza, con opportuna alimentazione dal Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente (cap. 4355), recentemente istituito ai sensi della legge 25 giugno 1999, n. 208.

Altresì si auspica che le pensioni provvisorie trovino opportuna collocazione nell'ambito del bilancio del Tesoro. Infatti la tipologia di tali pensioni, essendo prevalentemente previdenziale, appare estranea alla «missione» affidata alla Difesa.»

Signor Presidente, è mia intenzione presentare un emendamento, coerentemente con l'ultima parte del parere di cui ho testè dato lettura, relativo al comma 2 dell'articolo 2 della legge finanziaria. Pur sapendo che la

legge finanziaria non è emendabile in questa sede, ma soltanto in Commissione bilancio o in Aula, anticipo la presentazione della seguente proposta emendativa:

«Dopo l'articolo 20, inserire l'articolo 20-bis (*Disposizioni in materia di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale e dell'Istituto nazionale studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN)*).

1. A decorrere dal 1° gennaio 2000 i commi 40, 41, 42 e 43 dell'articolo 1 della legge n. 549 del 28 dicembre 1995 non si applicano nei confronti dell'Organizzazione idrografica internazionale con sede nel Principato di Monaco e dell'Istituto nazionale studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN). I contributi agli enti di cui al presente comma sono iscritti in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa.

2. A decorrere dal 1° gennaio 2000 il contributo annuo dello Stato a favore dell'INSEAN, di cui alla legge n. 208 del 25 luglio 1990, è predefinito in lire 9.500 milioni; il contributo annuo dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale, di cui alla legge n. 925 del 15 novembre 1973, è determinato a decorrere dal 1° gennaio 2000 nella misura massima di lire 200 milioni».

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, dal punto di vista procedurale un emendamento da presentare alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge finanziaria non può essere approvato in questa sede, ma solo essere eventualmente sottoscritto da tutti i componenti della Commissione. Il comma 1 dell'articolo 128 del Regolamento, infatti, così recita: «Gli emendamenti di iniziativa sia parlamentare che governativa, relativi al disegno di legge finanziaria devono essere presentati alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente. I senatori che non fanno parte della 5<sup>a</sup> Commissione permanente possono chiedere o essere richiesti di illustrare gli emendamenti da essi presentati». Insomma, non è contemplata la possibilità di presentare un emendamento da parte della Commissione. Naturalmente, ciascun componente della stessa potrà sottoscriverlo.

DE GUIDI. Signor Presidente, le chiedo se non ci sia una sovrapposizione di competenze, visto che l'emendamento del senatore Nieddu fa riferimento al testo di un disegno di legge, a firma del senatore Agostini, che abbiamo già discusso e per il quale abbiamo ottenuto il consenso a riferire in Assemblea.

NIEDDU, *relatore alla Commissione sulla tabella 11 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Senatore De Guidi, non si preoccupi, ho già chiesto al senatore Agostini il consenso su questo tipo di veicolazione e non sono emersi problemi in proposito.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sulla tabella 11 e sulle parti



ad essa relative del disegno di legge finanziaria, predisposta dal relatore, senatore Nieddu.

**È approvata.**

L'esame dei documenti di bilancio e del disegno di legge finanziaria per quanto di nostra competenza è così concluso.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*





